

SABATO
18
OTTOBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

I vertici della FLM fanno slittare il contratto al prossimo anno. Vergognoso accordo tra confederazioni e governo che premia il sindacalismo "autonomo" e svende le rivendicazioni egualitarie del pubblico impiego

Governo e sindacati gettano nuovo concime sulla giungla

40-80.000 lire per i finanziari, che hanno nel probo La Malfa il loro padrino. Qualche spicciolo per i ferrovieri, che verrà loro detratto dal contratto.

ROMA, 17 — Dopo due giorni di intense trattative con i sindacati i rappresentanti del governo hanno strappato un buon accordo che dovrebbe permettere loro di chiudere, entro breve tempo, ogni trattativa relativa al pubblico impiego con particolari benemeritezze per i finanziari, da tempo oggetto delle migliori attenzioni da parte del vicepresidente del consiglio La Malfa e del suo ministro Visentini.

I termini dell'accordo ricalcano una per una tutte le richieste governative che ridicolizza gli stessi impegni presi lunedì scorso durante la riunione-lampo del direttivo unitario. Allora, anche grazie ad un atteggiamento ricattatorio, Lama e gli altri segretari della federazione CGIL-CISL-UIL avevano ottenuto dal resto dell'assemblea «carta bianca» per l'avvio della trattativa per le singole categorie, previa la rinuncia da parte governativa al famigerato articolo 27 della mini-riforma di Visentini che premia e rafforza il feudo repubblicano degli uffici delle tasse.

In cambio di quella vergognosa carta bianca oggi i sindacati hanno il coraggio di sfoderare un accordo gravissimo che accento alle inalterate concessioni ai finanziari propone una sorta di accordo quadro per tutta la pubblica amministrazione e la conclusione rapida e truffaldina

della trattativa per ferrovieri, postelegrafonici e monopoli sulla base di un aumento globale vicino alle 25 mila lire mensili. La conclusione dell'accordo relativa alla questione dei finanziari, che ha anche provocato l'abbandono della trattativa da parte del cislino Spandano, pur sopprimendo una parte dell'articolo 27 già votato dal senato (quella che assegnava un aumento mensile tra le 40 e le 80 mila lire per i fi

(Continua a pagina 6)

Un corteo spazza l'Alfasud, l'assemblea rifiuta l'accordo

Gli operai delle meccaniche percorrono la fabbrica al grido di «assemblea generale» - Il PCI ammette che l'accordo è stato rifiutato - Inqualificabili risposte di Guarino della FLM alle proposte operaie per il contratto

NAPOLI, 17 — Stamattina al primo turno c'erano le assemblee sul contratto. Il coordinamento aveva deciso di tenerle divise per area credendo così di poter controllare meglio gli operai. Dopo il rifiuto di massa dell'accordo di direzione-sindacato sui trasferimenti di interi reparti, dopo i picchetti contro lo straordinario, dopo le assemblee dei giorni scorsi in cui spesso i sindacalisti non erano riusciti a prendere la parola, far pronunciare gli operai sulla piattaforma contrattuale era l'ultima cosa che voleva il coordinamento. Infatti quello che i sindacalisti temevano si è puntualmente verificato.

Alla meccanica, dove più forte è organizzata era stata la protesta operaia con-

tro l'accordo, al primo turno i compagni hanno rifiutato di fare una assemblea da soli: in poco tempo si è formato un corteo di più di 500 operai. Solo una cinquantina di fedelissimi sono rimasti a

sentire il sindacalista che parlava. Il corteo ha letteralmente spazzato la fabbrica e si è diretto al grido di «assemblea generale» e «potere operaio» in carrozzeria dove si teneva un'altra assemblea. L'im-

patto col servizio d'ordine sindacale è stato violento e vincente: gli operai hanno imposto che parlasse un delegato rivoluzionario delle meccaniche. Dopo aver ripetuto il

(Continua a pag. 6)

LA CONFINDUSTRIA ABBAIA, TRENTIN SE LA SQUAGLIA

Giovedì la Confindustria ha emesso un durissimo comunicato in cui attacca frontalmente le piattaforme contrattuali, prendendo a modello quella dei metalmeccanici. I punti salienti di questo documento sono tre: viene giudicata «inaccettabile» e in contrasto con «la struttura istituzionale dell'impresa, così come definita dal nostro ordinamento» la pretesa delle piattaforme di «introdurre controlli, condizionamenti, procedure limitative dell'autonomia imprenditoriale in scelte che richiedono libertà, tempestività ed elasticità di decisioni». È una presa di posizione largamente prevedibile ed anticipata dalle dichiarazioni che una serie di padroni hanno rilasciato nei giorni scorsi parlando in nome della piccola industria. Dietro la polemica, in parte strumentale, in parte reale, contro la rivendicazione di più ampi diritti di contrattazione, che, a detta dei vertici sindacali, rappresenta la parte «qualificante» delle piattaforme, c'è in realtà la rivendicazione padronale apertamente enunciata nel corso del convegno sull'occupazione promosso dalla giunta «rossa» del Piemonte, di una completa riconquista del potere padronale sugli operai: libertà di sfruttare e libertà di licenziare, questa è la sostanza della «libertà dell'imprenditore» rivendicata dalla Confindustria.

Ma se qualcuno crede ancora che i padroni sono disposti a «mollare» sul salario per poter «tener duro» sui diritti di contrattazione, il comunicato della Confindustria gli taglierà ogni illusione: «Quanto alle richieste salariali e normative», continua il comunicato, «esse non tengono conto della limitatezza delle risorse, dell'esigenza di contenere l'inflazione... penalizzano l'impresa italiana rispetto alla concorrenza; trascurano l'esistenza di un meccanismo di scala mobile recentemente rafforzato in modo da assicurare il recupero del potere di acquisto dei salari». Quest'ultima affermazione della Confindustria equivale a dire che da ora in poi aumenti salariali non se ne devono chiedere più.

Terzo punto. Le piattaforme «non possono, pertanto, costituire la base per un utile confronto tra imprenditori e sindacati». Detto in altre parole, la Confindustria rifiuta di trattare. Anche questa non è una notizia del tutto nuova. Durante lo scorso settembre, in un direttivo della federazione unitaria, Trentin, evidentemente ben informato, aveva comunicato, quasi di sfuggita, che in Confindustria si stava «meditando» di non rinnovare i contratti. Ma, evidentemente, non aveva ritenuto una notizia del genere degna di maggior attenzione.

Che cosa ha risposto la FLM, principale sindacato chiamato in causa dal brutale attacco confindustriale?

Poche ore dopo il comunicato confindustriale giungeva notizia che la FLM aveva deciso di spostare al 13 novembre l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici — già convocata per «la prima metà di ottobre» — e successivamente spostata al 27 ottobre — che avrebbe dovuto definire la piattaforma contrattuale. Sul significato di questa decisione non ci possono essere dubbi. Tenen-

do conto che la seconda metà di dicembre sarà occupata, oltre che dalle feste, da un gigantesco ponte di 4 settimane ormai in programma per molte aziende, il nuovo rinvio della conferenza non può che comportare lo slittamento del contratto al 1976. Come risposta al comunicato della Confindustria, che annuncia di non voler trattare con i sindacati, non c'è male!

Ma non basta. Sono numerose le voci secondo cui questa revisione non riguarderebbe solo le date, ma i contenuti stessi della ipotesi di piattaforma. Più precisamente, si dice che la FLM si sarebbe dichiarata non più d'accordo con i contenuti della piattaforma e ne avrebbe chiesto una ridiscussione complessiva.

Giusto ieri, commentando l'ultima riunione del consiglio generale della FULC, in cui non è stata detta una sola parola su quando iniziano le lotte, e come, titolavamo: «Che fine ha fatto il contratto dei chimici?». Oggi possiamo ripetere la stessa domanda per i metalmeccanici. Ma possiamo anche abbozzare una risposta, che peraltro è lo sbocco obbligato di tutta la linea sindacale da Rimini in poi.

Si sta cercando di ripetere per le categorie dell'industria la stessa manovra che è ormai in pieno corso nel settore del pubblico impiego: l'accordo quadro stipulato direttamente a livello confederale, che anticipi e svuoti completamente le scadenze contrattuali delle singole categorie. In questa direzione, per lo meno, si sta muovendo da tempo la Confindustria. Le posizioni espresse dalla federazione unitaria non contraddicono certo questa impostazione — e la vergognosa svendita in corso nel pubblico impiego non lascia peraltro addito a dubbi su quali siano le reali intenzioni delle confederazioni.

Pur di salvare il governo Moro dall'istrionica minaccia di La Malfa di dimettersi se non fossero state accettate le pretese del Ministro Visentini, le confederazioni hanno accettato una cosa pazzesca. Mentre stanno deliberatamente liquidando, con un attacco forsennato contro le lotte dei lavoratori, le basi stesse del sindacalismo confederale nel pubblico impiego («questa linea equivale alla scomparsa del sindacato unitario tra i ferrovieri» ha detto Degli Esposti al penultimo direttivo unitario; e nessuno l'ha smentito; e tutti sono andati avanti sulla stessa linea!), Lama, Storti e Vanni hanno regalato a Visentini (un commesso di Agnelli al ministero delle Finanze, ma anche un militante del partito del mafioso Gunnella...) il diritto di soddisfare tutte le richieste del sindacato autonomo dei finanziari: un sindacato, che con i suoi scioperi «opportunistamente» programmati, ha permesso di bloccare la riscossione delle imposte dirette sui redditi non da lavoro dipendente, cioè dei ricchi, per i prossimi cinque o sei anni. Ma un sindacato, anche, prodigo di voti e di clientele per il partito di La Malfa.

Se sono vere le notizie de La Stampa (che le dovrebbe aver ricevute direttamente dal ministro), i ferrovieri riceveranno 27 mila lire al mese, ma solo come anticipo sul contratto (il che significa che per il contratto non

(Continua a pag. 6)

SECONDO NOTIZIE GOVERNATIVE

Santiago - Caduto il compagno Perez, dirigente del MIR

In uno scontro a fuoco

Il servizio Informazioni della giunta di Pinochet ha annunciato il 16 ottobre a Santiago del Cile che la polizia dei golpisti avrebbe ucciso in uno scontro a fuoco il compagno Dagoberto Perez, membro dell'Ufficio Politico del MIR.

Lo scontro sarebbe avvenuto presso una fattoria

vicino a Santiago; la famigerata Dina, la Gestapo dei Soldati delle Caserme, sarebbe riuscita a scoprire questa importante postazione della resistenza cilena, dove si sarebbero trovati anche altri compagni dirigenti del MIR e forse lo stesso segretario generale Andres Pascal Allende.

I compagni si sono difesi coraggiosamente e valorosamente, aprendo il fuoco contro le forze di polizia che circondavano la fattoria; secondo le notizie di fonte governativa cilena, e riprese in Italia con beneficio di inventario dall'«Avanti», cinque altri compagni del MIR sarebbero stati catturati, mentre altri cinque sarebbero riusciti a fuggire, combattendo vittoriosamente per rompere l'assedio poliziesco. Le forze della giunta parlano di due feriti nelle proprie file.

Non abbiamo ancora elementi per valutare la veridicità di questa notizia. Se il compagno Perez è caduto — come numerosi altri militanti del MIR e compagni della resistenza in Cile — anche la sua morte non fa che moltiplicare l'odio per la giunta fascista, all'interno ed all'estero; la lotta contro il fascismo e per la rivoluzione proletaria può subire pesanti e dolorose perdite, ma non può essere arrestata o soffocata, ed al momento stesso in cui il regime rivendica una sua vittoria, è costretto ad ammettere che la resistenza continua e cresce, nonostante ogni sforzo di repressione.

PORTOGALLO: AVANZA LA RIVOLUZIONE



Portogallo — Mentre in tutto il paese continua a svilupparsi una poderosa offensiva delle masse per la difesa delle conquiste rivoluzionarie e della libertà di lotta e di organizzazione dei soldati, il governo di Azevedo e i vertici militari appaiono ogni giorno più incerti e paralizzati.

I partiti della borghesia, nelle ultime ore, hanno fatto nuovamente circolare voci allarmistiche su un presunto colpo di stato che sarebbe stato messo a punto dai militari «goncalvisti». Il settimanale «O Jornal», portavoce del «gruppo dei nove», scrive che il colpo di stato di sinistra verrebbe attuato entro l'11 novembre, data stabilita per l'indipendenza dell'Angola, «allo scopo di consegnare l'ex-colonia portoghese al MPLA».

Queste notizie allarmistiche non fanno in realtà che confermare il tentativo delle forze della destra portoghese civile e militare, al servizio dell'imperialismo, di ostacolare con ogni mezzo l'indipendenza dell'Angola nell'unica forma possibile, cioè riconoscendo nel MPLA il solo rappresentante del popolo angolano.

(A pag. 5 il nostro servizio da Lisbona)

Casale - I soldati rispondono a chi si accorge solo ora di come si vive e si muore nelle caserme

Per Crelio un minuto di silenzio in molte caserme

Comunicato stampa del Movimento Democratico dei Soldati delle Caserme Mazza e Bixio a tutta la stampa che si è interessata di noi e dell'omicidio bianco» di Crelio Ramadori ultimo di una triste serie di «suicidi», fatalità, incidenti.

«Noi soldati democratici in merito alle notizie pubblicate in questi giorni (e a quali risultati ha già portato questo episodio per la stampa, di informazione, per noi di lotta pagata con i trasferimenti e gli arresti, ed anche le incriminazioni di quei «gruppetti» che appoggiano!) teniamo a precisare quanto segue.

Primo, come può Francesco Fornari sulla stampa del 16-10 affermare che si tratterebbe di «fantasie assurde» e contemporaneamente di «paure che

testimoniano tuttavia del grave stato di tensione» circa la sorveglianza di carabinieri all'interno e all'esterno della caserma quando lui stesso è obbligato a parlare di nascosto con singoli soldati e quando all'interno delle caserme assiste una vera organizzazione spionistica facente capo ad un ufficio conosciuto come OAIQ? Si rende conto il signor Fornari che per il fatto di riconoscere apertamente nello scritto di aver posto domande ad alcuni di noi sulla vita militare è reo

(Continua a pagina 6)

NELLE ALTRE PAGINE

- Estendiamo e rafforziamo la lotta contro il carovita (a pag. 3)
- Valle dell'Irno: «non volevano assumere i compagni, ma qui siamo tutti rossi» (a pag. 4)
- Su che tavolo gioca la socialdemocrazia? (a pag. 5)

Libertà per Spadafina!

Oggi manifestazione a Padova.

PADOVA, 17 — Oggi 18, alle ore 16 alla stazione ferroviaria di Padova, manifestazione regionale per la scarcerazione del compagno Spadafina, arrestato il 3 giugno in una manifestazione contro la presenza del boia Almirante a Padova, e condannato in base alla legge Reale a tre anni di detenzione.

Contro le leggi Reale e i sequestri di Stato, contro l'attacco repressivo alle lotte operaie e proletarie.

La manifestazione è promossa dal Comitato per la Liberazione del compagno Spadafina. Appoggiano la campagna le seguenti organizzazioni politiche, sindacali e gruppi culturali, collettivi politici di Padova: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUF, Lega dei Comunisti O.C. ml, IF Internazionale, PC d'I., Movimento Studentesco di Padova, comitato antimperialista e antifascista di Venezia, Padova e Treviso, FGSI di Venezia, sezione Allende della FGSI di Treviso, la sezione CGIL Università di Venezia, il sindacato avvocati democratici di Venezia, il circolo culturale Val Sana, il circolo ottobre di Mestre, il Soccorso Rosso di Venezia, il collettivo politico Santa Lucia di Treviso e la redazione di «Nord-Est».

SU ORDINE DEI C.C. DI PAVIA IL TRIBUNALE MILITARE DI VERONA HA CONDANNATO A 4 MESI IL NOSTRO COMPAGNO ARISTIDE RICCARDI

Il SID telegrafa: "elemento punta sovversivi et ozioso non amante leggi stato"

Per uno sciopero del rancio. Un'inchiesta sommaria conclusa con l'incredibile fonogramma.

VERONA, 17 — Il tribunale militare di Verona ha condannato martedì il compagno Aristide Riccardi, militante di Lotta Continua a Pavia, a quattro mesi di carcere con la condizione ed ha assolto il compagno Edo Barlese.

E' questo il grave risultato di un processo in cui i giudici militari hanno voluto dimostrare in maniera esemplare cosa c'è dietro il discorso sulle «particolari esigenze del servizio militare». Il 13-9-1974 270 soldati su 300 della caserma Verdona e del distaccamento Sader di Varna, avevano rifiutato il rancio schifoso.

Dopo un'inchiesta sommaria condotta con i soliti metodi illegali e intimidatori, il 26 settembre erano stati arrestati i compagni Barlese e Riccardi, liberati poi dopo diverse iniziative di protesta il 15 ottobre. Nelle deposizioni in aula nessun ufficiale ha avuto il coraggio di negare che il cibo era schifoso; il colonnello Zecca si è penosamente giustificato del fatto dicendo che mancava il personale qualificato in cucina, che l'aumento dei prezzi aveva reso insufficienti le quote-vitto assegnate ai reparti, che le carni e i pesci in scatola dovevano essere consumati prima di marciare in deposito. Il tenente Naglein, e il capitano Tedeschi hanno aggiunto che quel giorno veniva servito il pesce fritto surgelato con odore di ammoniacale e freddo, dato che non esistevano recipienti termici per il trasporto del vitto al distaccamento dove stavano anche i due compagni. Il caporale Cacciamani, ha aggiunto che lui stesso, incaricato del ritiro del cibo in cucina, era d'accordo sull'azione di protesta. Inespugnabilmente da quel giorno il rancio era decisamente migliorato e la difficoltà «tecniche» denunciate dal colonnello Zecca, erano state brillantemente superate.

Nonostante questo, agli atti dell'istruttoria è stata allegata una dichiarazione dei tre responsabili del Nucleo Controllo Cucina che affermano candidamente che il vitto era ottimo e abbondante, e che non avevano mai ricevuto lamentele dai soldati.

Il che dimostra il carattere bu-

rocratico e di copertura di uno strumento come il nucleo controllo cucina quando questo non sia eletto dai soldati e non abbia la possibilità di rispondere periodicamente del suo operato nelle assemblee. Come capo d'accusa rimane la deposizione di un soldato di lingua tedesca, che risulterà come quella di altri due testimoni, completamente falsata. Dopo aver dichiarato nell'istruttoria di aver visto Riccardi e Barlese istigare gli altri soldati, nella sua deposizione in aula Barlese scompare, e Riccardi diventa uno dei tanti soldati che discutevano prima e dopo la protesta sul problema del vitto. Quindi nessuna prova, falsificazione delle testimonianze, conferma che il cibo era immangiabile; impossibile quindi sostenere l'accusa di «istigazione a compiere reclamo collettivo» dopo che il tribunale supremo militare, riformando una sentenza del tribunale di Padova, ha dichiarato di recente che lo sciopero del rancio non può essere definito reclamo collettivo, ma, eventualmente, manifestazione sediziosa. Poiché però a Varna come hanno testimoniato gli ufficiali, non c'è stata manifestazione sediziosa, il capo di imputazione e la condanna al compagno Riccardi si trasforma in «tentativo, non riuscito, di istigare a manifestazione sediziosa». Tentativo che non si basa su delle prove, ma sulla militanza pura e semplice in Lotta Continua, del compagno Riccardi. Infatti, alla sera del 13 settembre un gruppo di soldati di Varna aveva partecipato ad una manifestazione nel primo anniversario del colpo di stato in Cile. Un giornalista dell'«Alto Adige» aveva unito i due fatti e pubblicato sul giornale che lo sciopero del rancio era stato effettuato in appoggio alla resistenza cilena.

Il Pubblico Ministero Costantino ne ha approfittato per fare una professione di fede democratica sostenendo che lo sciopero del rancio per il Cile è stato «un metodo sbagliato per un obiettivo giusto»; intanto chiede otto mesi per Riccardi.

Ma sulla condanna a Riccardi ha pesato molto un fonogramma inviato dai CC di Pavia, e per il quale i com-

pagni della difesa stanno querelando per diffamazione un certo capitano Razzi.

Il fonogramma è siglato 16-1929. Il fonogramma è inviato alla Procura Militare di Verona ed è firmato da Razzi: «Riccardi Aristide... risulta cattiva condotta morale e civile. At suo carico risulta atti ufficio solo seguente precedente due volte arrestato il 26-9-1974 dal comandante raggruppamento Tridentina esecuzione ordine cattura Procuratore Repubblica Verona per "concorso istigazione

militari at commettere reato militare". Elemento punta sovversivi extraparlamentari estrema sinistra, et ozioso non amante lavoro insopportabile leggi stato».

I precedenti a cui si accenna nel fonogramma sono lo stesso processo in corso!

Dopo la proposta del SID di dichiarare «associazione a delinquere Lotta Continua per il suo lavoro nelle caserme» si passa a dichiarare delinquente chi milita in Lotta Continua.

Hyde Park Corner

Unica possibilità per il presidente Leone dopo che il parlamento decide di non voler chiacchierare con lui

Il Presidente della Repubblica non è politicamente responsabile degli atti che compie per dovere istituzionale; il messaggio al parlamento rientra nei doveri presidenziali, quindi non può essere discusso alle Camere. La vecchia logica dei filosofi greci è rispettata e con essa la dignità del presidente il quale, essendo costituzionalmente irresponsabile, non può essere sfiorato dalla discussione. Non è che stia più in alto o più in basso, sta semplicemente un po' più in là.

Tutti hanno tirato un sospiro di sollievo, a cominciare certamente dai parlamentari che si aspettavano di doversi far preparare discorsi sul lassismo morale, sulla civiltà occidentale, sui bei tempi andati, su questi operai che stanno in mutua e via di seguito; a prepararsi cioè ad un colossale tè con pasticcini in cui il notaio spiega alla baronessa che la colpa è tutta dei meridionali — esclusi i presenti —, e il proprietario di case si permette di dissentire dell'agente di borsa, perché per lui è colpa del film pornografici. Per fortuna si è trovato il modo di dire all'ospite petulante che i padroni di casa sono impegnati in altri affari e in primo luogo di tenere su il governo.

L'avvocaticchio è rimasto sconsolato; ma come si fa con i giovani di studio alle prime armi, l'avvocato anziano è andato a consolario, e così Gianni Agnelli che aveva scritto la scaletta è andato fino al Quirinale.

Il presidente non si abbatta: sono i guai della democrazia giovane. Approfitti della sua irresponsabilità: si compri un palchetto, — ma che sia alto, molto alto — vada al Pincio e di là indirizzi messaggi direttamente alla gente sui prati, senza interposta persona. In un paese di più antica democrazia come la Gran Bretagna sono in molti a farlo, in un posto fatto appositamente per loro — Hyde Park Corner — e sono ben tollerati.

LA RISTRUTTURAZIONE NELLE FF.AA. (2)

Lagunari: cambia "ambiente" e reclutamento spariscono intere caserme

Nei lagunari la tendenza generale di riorganizzazione dell'esercito in unità più piccole e agli confermate dal libro bianco del gen. Cucino, ha cominciata a manifestarsi fin dagli ultimi mesi del 1974.

Trattandosi fin dalla costituzione del Reggimento (di nascita abbastanza re-

cente e dal 1° marzo 1974 inquadrato nella divisione Folgore) di un corpo operativo ritenuto fra i più efficienti e meglio addestrati, ha conosciuto (come i corpi cugini degli alpini e dei paracadutisti) prima degli altri una fase di sperimentazione.

Infatti per molto tempo

voci contrastanti si sono accavallate fino alle più «allarmistiche» che davano per certo uno scioglimento totale del reggimento o una sua dislocazione al sud (magari unito al battaglione S. Marco in una nuova brigata).

Da questo punto di vista l'atteggiamento del co-

mando e tutta una serie di episodi (esercitazioni in grande stile con inviti a personalità italiane ed estere, sfoggio di mezzi e alta qualità tecnica, ecc.) fanno intuire un braccio di ferro con gli stati maggiori per salvaguardarne la sopravvivenza.

Di fatto questo si è concluso con una vittoria per il reggimento che, se pure non più come tale, sopravvivrà come battaglione meccanizzato con un organico di circa 1.000 uomini (più di quanto fossero gli effettivi fino ad ora) avente in proprio tutti quegli organi di supporto oggi presenti solo a livello divisionale.

Di sei caserme (S. Vito al Tagliamento, Villa Vicentina, Mestre, Lido, Ca' Vio e Malcontenta) rimarrà solo quella di Malcontenta con la sopravvivenza ancora per qualche tempo di sezioni distaccate a nutrizione dei mezzi.

Ma con l'arrivo dell'ultimo contingente pare ormai avviata la fase finale di quel processo di ristrutturazione che conferirà al nuovo battaglione carattere di bivalenza (come per le brigate alpine che saranno rese idonee ad agire anche in ambienti diversi da quelli montani) e i paracadutisti che verranno motorizzati). Così ambiente naturale d'azione dei lagunari non saranno più solo le coste sabbiose dell'Adriatico, ma tutto l'entroterra — per la particolare agilità e mobilità dei mezzi e del reparto — le zone urbane.

Oltre ai mezzi tipici quindi (M113 e LVT) finora usati, è prevista una maggiore dotazione del nuovo modello di M113 modificato e, quasi sicuramente, di quello citato da

Cucino sempre nel libro bianco al paragrafo 22 dove dice «a medio termine è prevista l'acquisizione di un nuovo veicolo cingolato nazionale per soddisfare il 50 per cento della esigenza quantitativa globale. Il nuovo mezzo sarà un vero e proprio veicolo da combattimento che consentirà alla fanteria di imporre le proprie armi anche da bordo e avrà mobilità, protezione e prestazioni globali all'altezza dei Leopard».

Un effetto immediato di questi mutamenti si è già avuto nel reclutamento dell'ultimo contingente. Infatti la meccanizzazione del battaglione pone fine a quella prerogativa «anfibia» che aveva determinato finora un reclutamento regionale. Nell'ultimo contingente su 300 reclute circa 100 provenivano da regioni meridionali.

E' del resto questa caratteristica di truppe di pronto intervento (a terra) un dato esistente anche prima (se pur in misura minore).

L'allarme tipico dei lagunari (Levriero) consiste infatti nell'esercitarsi ad intervenire nel minor tempo possibile con un numero variabile di squadre assaltatori (plotoni fuclieri) montate su M113, in aiuto di basi «attaccate». Si tratta sempre di basi NATO dislocate nel Veneto o ai confini dell'Emilia-Romagna. L'esercitazione è avvenuta in questi giorni, per la prima volta, pare coordinata a livello divisionale.

I costi che i soldati pagano a questo processo di ristrutturazione sono andati progressivamente crescendo nel giro di un anno. Tanto che fra l'addestramento del 1° contin-

gente '74 e quello del 2° contingente '75, è rimasto ben poco in comune.

Il punto più alto lo si è registrato dal mese di maggio ad oggi: il campo al mese (è la prima volta per esempio che se ne fa uno nel mese di ottobre che non segna la fine del primo ciclo di addestramento per le reclute appena arrivate, né la seconda fase per quelle del contingente precedente), intensificazione delle esercitazioni a fuoco, inasprimento della disciplina, aumento dei servizi che, tra l'altro, gravano sul numero limitato di persone che rimangono in caserma durante i campi.

Certo che se le gerarchie pensavano di fermare così anche la capacità di organizzazione dei soldati, hanno dovuto ricredersi. Il movimento fra i lagunari ha conosciuto una crescita continua durante tutto l'ultimo anno, ha saputo saldare le rivendicazioni materiali agli obiettivi politici generali (come durante la campagna per il diritto effettivo al voto), ha messo in crisi una gestione paternalistica del comando, che si basava sullo spirito di corpo e il tentativo di farci sentire diversi e «migliori» degli altri soldati, giocando sulla vicinanza a casa e il ricatto dei permessi. Ultima vittoria in ordine di tempo l'incriminazione del capitano medico dell'ospedale militare di Padova (solo uno dei responsabili che un'inchiesta civile aperta per la mobilitazione dei soldati deve individuare) della morte per tetano del compagno Augusto.

Coordinatione dei soldati democratici delle provincie di VE

LETTERE

Proletariato giovanile: ma con la P maiuscola e la g minuscola

Le feste giovanili che si organizzano, Licola compresa, hanno una debolezza enorme: isolano e stravolgono un aspetto della condizione giovanile, quello della droga, e di fatto lo trasformano nel centro da cui bisogna partire per cambiare la condizione di vita dei giovani. Le feste degli altri, dei borghesi, questo aspetto lo sfruttano, lo esaltano, ne fanno una definizione del mondo giovanile, ne discutono per legittimare come forma di ribellione. Le nostre non devono essere un doppiopio di quelle con qualche dibattito in più, devono divertire devono far star bene chi vi partecipa, devono anche orientare le generazioni di nuovi compagni.

Molti compagni dicono: «i giovani proletari si drogano, c'è poco da fare». E allora? Forse che bisogna adeguarsi ad una realtà del mercato in cui non si può vendere altrimenti la propria merce, oppure c'è da prendere atto della realtà per inventare una linea di massa capace di trasformarla?

Quando abbiamo fatto la manifestazione per Rosaria Lopez i compagni che la stavano propagandando nei quartieri dicevano che ai Parioli i giovani proletari ci volevano andare per dare una lezione ai fascisti.

Noi abbiamo raccolto questa spinta ma ai Parioli abbiamo fatto e dato molto di più che una lezione ai fascisti: abbiamo imposto una dimostrazione di forza politica e materiale che ha inventato lo slogan «Borghesi fascisti è ora di tremare, Avanza, Avanza il potere popolare».

Allora credo che complessivamente noi dobbiamo porci di fronte alle nuove iniziative, ai nuovi campi che la lotta di classe ci dischiude davanti con un atteggiamento più critico e creativo, e interiore ai problemi: riprodurre la realtà è compito dei fotografi e di chi può farlo standosene fuori di essa, trasformare la realtà è compito dei rivoluzionari, di chi ci sta dentro.

Noi abbiamo fatto molte altre feste popolari, alcune bellissime, in cui i proletari di tutte le età ci ritrovavano il gusto e il divertimento per una cosa completamente loro. Alla festa della Magliana di un anno fa c'era di vincente quella generazione in lotta. Una solidarietà fatta di scoperte totali, che modificavano e inventavano insieme una politica nuova e un modo nuovo di vita personale. La sessualità mi sembra quindi un risultato di quella sintesi creativa tra politico e privato, mi sembra un effetto. Mentre invece credo che a questo punto dobbiamo affrontare il problema dello stare insieme e dell'amore.

Abbiamo noi una risposta alle mille domande sullo stare insieme? No. E questo anche perché nella professionalità del nostro modo di far politica è entrata la divisione tra vita di partito e vita privata, con sensibile discapito di ambedue. Ne possiamo avere però: i giovani non stanno insieme solo per la musica, anche per i viaggi, le gite:



serva a discutere di una cosa importantissima per tutti i giovani: lo sport. Non solo andarlo a vedere (si possono prendere centinaia di iniziative di lotta per conquistarsi il diritto di andare gratis, o per poche lire, agli spettacoli sportivi), ma praticarlo in massa. Il diritto allo sport, all'essere sani, a sviluppare il proprio corpo, il diritto a giocare: questo ci deve stare nelle nostre feste, come nella nostra politica, la mancanza di questo è una causa della diffusione di ogni droga, di ogni surrogato.

Poi c'è la questione della cosiddetta sessualità, anche questa inadempienza collettiva è causa di droga. Io non so bene quanti significati vogliamo dare a questa parola, però qualcuno dobbiamo precisarlo. Nel '68, '69, '70 ci fu una liberazione sessuale molto confusa e molto gioiosa, oggi la cosa sembra definitivamente rientrata.

Alla base di una scoperta così impetuosa della libertà del proprio corpo c'era la carica di rottura col passato ma c'era anche una nuova solidarietà umana, emotiva, che accomunava quella generazione in lotta. Una solidarietà fatta di scoperte totali, che modificavano e inventavano insieme una politica nuova e un modo nuovo di vita personale. La sessualità mi sembra quindi un risultato di quella sintesi creativa tra politico e privato, mi sembra un effetto. Mentre invece credo che a questo punto dobbiamo affrontare il problema dello stare insieme e dell'amore.

Abbiamo noi una risposta alle mille domande sullo stare insieme? No. E questo anche perché nella professionalità del nostro modo di far politica è entrata la divisione tra vita di partito e vita privata, con sensibile discapito di ambedue. Ne possiamo avere però: i giovani non stanno insieme solo per la musica, anche per i viaggi, le gite:

Erri De Luca - Roma

L'orgia (linguistica) del potere

Un anonimo corsivista della redazione torinese dell'Unità se la prende oggi con «un anonimo» corrispondente di Lotta Continua, reo di aver raccontato come gli operai delle fabbriche occupate sono stati trattati dall'assessore al lavoro Guasso (i verbali, si sa, di questi tempi non sono molto precisi).

Presso il dizionario dei sinonimi, il nostro affastellato insulto («idiotia demagogica», «peggiori arnesi del sabotaggio antioperaio e antipopolare», «bugie deliranti, isolate e sconcesate nelle fabbriche») — ma l'altro giorno in comune c'erano gli operai del coordinamento o i militanti di Lotta Continua? — «Stupidaggini propagandistiche», «estremismo più sterile» e via insultando). Con la pazienza che all'Unità sembrano aver persa (insieme alle staffe) proviamo a frugare fra le contumelie per trovarvi le argomentazioni: secondo il Pci ci saremmo presi «l'incarico di dare una mano» al «fronte ambiguo e inquinato» che trama contro la giunta democratica appoggiandosi a «una va-

linea; aspettando «il» compratore svizzero.

Non rimane che meditare amaramente sul nuovo slogan ufficiale del Pci: «giù le mani dal comune», conclude la nostra puerca educanda. (Forse perché gli operai le hanno dato per ora un pizzicotto).

«Le forze che governano il comune sono impegnate in una lotta dura e difficile»: non disturba mole. Zitti zitti e con le scarpe in mano.

Sul giornale di domani uscirà un articolo di valutazione complessiva sulla lotta dei pescatori di Mazara Del Vallo.

I compagni delle seguenti sedi, anche laddove non esiste intervento diretto tra i pescatori, devono telefonare entro le ore 15 ai numeri della diffusione (5800528-5892393) per ordinare le copie per una diffusione militante straordinaria: Mazara del Vallo, Trapani, Sciacca, Termini Imerese, Siracusa, Crotona, Molfetta, Mola di Bari, Termoli, Pescara, Ortona, Porto Garibaldi, Cosenza, Fiumicino, Viareggio, più tutte le sedi del Nord dove esistano contatti o un intervento già avviato.

L'attacco all'occupazione e il blocco dei salari si saldano ad un feroce programma del carovita. Contro questo disegno la lotta operaia e proletaria definisce i suoi obiettivi, costruisce l'organizzazione autonoma per sostenerli

Strategia del carovita

Dai più recenti provvedimenti di politica economica del governo emerge con forza una «strategia del carovita», un disegno cioè che punta per una lunga fase a coordinare gli strumenti di un attacco concentrato ai salari e ai redditi dei proletari. L'inflazione, l'aumento dei prezzi, non è un'arma nuova dell'arsenale padronale. Negli ultimi anni, con la crescita delle lotte operaie, essa è divenuta una componente fissa della risposta governativa alla forza accumulata in fabbrica, e non solo in fabbrica, dalla classe operaia e dal proletariato.

Così anche in un periodo, come gli ultimi dodici mesi, che è stato caratterizzato da una brusca caduta dell'attività produttiva, i padroni, e soprattutto il governo, non hanno rinunciato ad usare senza risparmio i meccanismi inflazionistici: in un anno che ha visto una decurtazione secca dei consumi di circa il 3 per cento, un crollo degli investimenti del 13 per cento, i prezzi al consumo hanno proseguito a tenere un ritmo di aumento ben superiore al 10 per cento.

Mentre negli Stati Uniti e in Giappone i timidi accenni di «ripresa economica» sono segnati da una forte ascesa dell'inflazione, che influenzerà il quadro economico internazionale a partire dalle grandi manovre sulle materie prime (le cui ripercussioni saranno sempre più profonde nel nostro paese), in Italia l'aumento dei prezzi precede già una difficile «ripresa economica» e si intreccia da subito con l'attacco all'occupazione, l'aumento della cassa integrazione, l'aggravamento pesante che hanno subito le condizioni di vita del proletariato. A differenza che nel 1972-73 il governo e il padronato italiano non intendono semplicemente usare l'inflazione per «una ripresa drogata dell'economia», ma puntano ad una gestione accuratamente manovrata dell'aumento dei prezzi che sia strettamente combinato con la ristrutturazione e il blocco dei salari.

Il taglio della spesa pubblica, l'attacco al pubblico impiego, la decurtazione dei redditi deboli e in generale del cosiddetto salario sociale sono gli elementi che con maggiore chiarezza indicano come la ripresa dell'inflazione sia rigidamente selettiva.

All'interno di un quadro internazionale che alimenterà l'inflazione, quali sono le articolazioni della «strategia del carovita» che il governo e i padroni vogliono perseguire in Italia?

Proviamo ad elencarle sommariamente a partire dai grandi strumenti della politica economica del governo.

Un primo fattore d'inflazione è il deficit del bilancio dello stato, un deficit attorno agli 11 mila miliardi che è programmato in funzione dei soldi che attraverso il «programma di emergenza» il governo si appresta a regalare ai padroni. (Le caratteristiche di questo piano, del resto, alimentano sfacciatamente le aspettative inflazionistiche e speculative: pensiamo, per esempio, agli stanziamenti per l'edilizia combinata con la riforma dei suoli edificabili che sono destinati a premiare la rendita e la politica delle grandi immobiliari). A questo deficit si dovranno aggiungere tra non molto quei soldi che il governo rinuncerà a richiedere ai padroni attraverso un provvedimento generalizzato di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Un altro dei grandi strumenti che sarà utilizzato dal governo e dalla Banca d'Italia è la svalutazione della lira (si prevede che entro dodici mesi la lira perderà almeno il 10 per cento del suo valore nei confronti del dollaro). In questa maniera i padroni vedranno migliorarsi le proprie regioni di scambio (nelle esportazioni), mentre aumenteranno i costi delle importazioni, e in particolare delle derrate alimentari.

In questo modo di fronte ad una inevitabile crisi della bilancia dei

pagamenti, il governo proporrà, lo ha già annunciato Andreotti, misure di razionamento, soprattutto per i generi alimentari, che puntano apertamente a creare un mercato nero, anche per generi di prima necessità.

Per contenere il disavanzo del bilancio dello stato e assicurare fondi ai padroni, il governo intende continuare a saccheggiare a pieni mani dai salari e dai redditi proletari attraverso la politica tariffaria e fiscale. Quello che più colpisce negli aumenti decisi negli scorsi mesi per le tariffe telefoniche è il fatto che si precostituiscono meccanismi, come il CUM, che possono determinare aumenti automatici delle tariffe. Su questa strada si intende continuare con le bollette della luce, per le quali è già previsto un aumento a brevissima scadenza di almeno il 10 per cento. Di più, attraverso i tagli adottati dal ministero del Tesoro contro i bilanci degli enti locali, si mira a costringere le amministrazioni comunali ad aumentare le tariffe di loro competenza (i trasporti e in molti casi il gas).

I dati di questi giorni sulla rapina fiscale sono per parte loro, clamorosamente chiari. A fronte di una evasione dilagante dei redditi dei borghesi (le dichiarazioni per questo anno sono ammassate al ministero, mentre l'IVA viene evasa all'80 per cento!), le trattenute sui redditi da lavoro dipendenti hanno superato, in 9 mesi, di quasi mille miliardi le stesse previsioni del ministro delle Finanze. E ora Visentini, attraverso la revisione delle aliquote prevista dalla cosiddetta riforma fiscale, si è inventato un sistema che entro la fine del prossimo anno si sarà già rimangiato, in virtù dell'inflazione, le concessioni fatte sulla carta (è il caso del cumulo, per esempio, il cui limite viene elevato a 7 milioni dopo che la rapina di quest'anno è già stata consumata). Ma le voci del programma governativo del carovita non sono finite, dal momento che anche i padroni vogliono direttamente mettere le mani nelle tasche dei proletari: sono finiti i tempi dei blocchi (finti) dei prezzi, non sono neanche più necessari per ottenere la benevola compiacenza della sinistra revisionista.

Così Agnelli e Cefis sono i primi ad aumentare i propri ricchi listini. Di più c'è la gravissima manovra delle grandi industrie alimentari (proprio quelle che hanno fatto d'estate la guerra ai contadini) che hanno stabilito nuovi record nei rincari dei generi di prima necessità. Per parte loro gli agrari e la loro gestione della politica agricola attraverso i carozzoni democristiani stanno provocando ulteriori guasti, dal momento che si devono registrare proprio in questi giorni nuove tensioni sul prezzo del pane, che hanno portato in più di una città alla serrata dei panificatori.

Su tutti questi padroni che a volte, come nel caso delle grandi industrie alimentari, sono padroni di stato, campeggiano le grandi sanguisughe delle multinazionali del petrolio che hanno imposto ancora una volta una tassa coloniale a tutto il proletariato italiano (solo tre anni fa il tributo che l'Italia versava alle sette sorelle si aggirava attorno all'1 per cento del reddito nazionale, oggi siamo al 6 per cento; se a questo si aggiunge un indebitamento con l'estero di circa 12 mila miliardi accumulato nel giro di pochi mesi ci si rende conto dei vincoli che l'imperialismo esercita nei confronti dell'economia, e quindi dello scontro sociale nel nostro paese). Non si tratta solamente dell'aumento del prezzo della benzina, che ha il duplice scopo di alimentare l'inflazione e rallentare lo sviluppo degli scambi; c'è in programma un aumento del gasolio per riscaldamento che porterà questo prezzo a un tetto quattro volte superiore rispetto alla quota del settembre del 1973 (28 lire).

Di fronte ad una strategia del carovita così feroce (unita alla pretesa

di un sostanziale blocco salariale), che i meccanismi della scala mobile attuati in piccola parte per gli operai occupati stabilmente senza che vi sia alcuna difesa per i redditi più deboli e quelli del lavoro precario; la linea sindacale e revisionista si rivela manifestamente miserevole.

Il PCI e le confederazioni sono apertamente complici della politica tariffaria e fiscale del governo, sostengono l'attacco ai salari, e, soprattutto, avvallano le rappresaglie consumate in questi mesi contro i redditi deboli, i pensionati e i disoccupati in particolare.

Lo scontro che si è sviluppato in questi mesi attorno alle tariffe tele-

foniche, al di là dei limiti di estensione che ha registrato questa lotta e nonostante le difficoltà di varia natura che essa comporta, ha indicato con chiarezza una prospettiva nuova e più matura della mobilitazione operaia e proletaria contro il carovita. Cogliere questa novità è oggi decisivo non soltanto per rovesciare il disegno del governo che punta ad una sconfitta esemplare del movimento contro il carovita, ma soprattutto per comprendere la natura dello scontro generale che si prepara sul carovita, per individuarne i terreni e gli obiettivi, per alimentare l'organizzazione, per rafforzare la direzione operaia su di esso.

Allargare ed indurire lo scontro con la SIP; aprire nuovi fronti di lotta contro la rapina dei prezzi e delle tariffe

A dispetto dell'ostruzionismo sindacale, a dispetto del giro di vite impresso allo scontro dalle rappresaglie della SIP, il movimento contro il carovita sta registrando, soprattutto dove l'organizzazione proletaria ha saputo più rapidamente adeguarsi ai problemi della lotta, una buona tenuta; mentre si assiste, con l'invio della nuova bolletta, alla estensione della lotta in zone che non ne erano ancora state toccate.

Il numero di coloro che hanno interrotto la lotta, pagando la bolletta del terzo trimestre, è stato in generale ridotto; molti hanno poi ripreso l'autoriduzione con l'arrivo della nuova bolletta.

Il movimento è più forte!

Si è trattato, nella massima parte di casi, dei «redditi più alti» coinvolti nella lotta, mentre si è rafforzata la presenza dei proletari più poveri, e soprattutto quella dei pensionati e degli artigiani. In alcuni casi, dove l'organizzazione è più solida, il pagamento della bolletta ha addirittura fatto crescere l'unità del movimento anziché indebolirla: è il caso di quell'assemblea proletaria di Genova che decide di consentire ad un artigiano, che senza telefono non può lavorare, di pagare; è il caso di quelle famiglie di uno stesso palazzo che nel corso della lotta rispondono agli stacchi facendo funzionare un telefono per tutti e vanno compatte a manifestare contro la SIP.

Il fatto è che i protagonisti di questa lotta non possono pagare le bollette della SIP: la scelta è tra la lotta per fruire di un servizio sociale e la rinuncia a questi proletari, quelli più poveri, che si è aggregato uno schieramento più ampio contro il carovita. E' attorno a questi settori del movimento che è cresciuta l'organizzazione proletaria che sostiene la lotta. Proprio nella consapevolezza nuova della radicalità dello scontro in corso, nella convinzione sempre più diffusa che ci si avvia ad un confronto generale con la politica del carovita perseguita dal governo, nella certezza che un simile confronto non è riducibile ad una trattativa istituzionale alla quale del resto i sindacati si sottraggono ignominiosamente, in tutto questo si devono cogliere gli elementi nuovi di questa mobilitazione. Le stesse difficoltà che questa lotta presenta (quella di neutralizzare le rappresaglie del padrone di stato, innanzitutto) hanno indi-

cati sorti per coordinare la lotta, si sono presto trasformati in riunioni di forze politiche al di sopra del movimento o addirittura in contrapposizione al processo di organizzazione autonoma. A questo processo innanzitutto si deve dedicare la massima attenzione.

Dove è possibile si deve andare ad una formalizzazione dei comitati sorti in queste settimane: non si tratta di imbalsamare organismi nati per l'autoriduzione delle bollette-SIP, ma di precisarne il funzionamento e di migliorarne la capacità di direzione. Non mancano gli esempi in questo senso: è il caso di un comitato di Genova che si è suddiviso in commissioni, per affrontare tutti i temi dello scontro sul carovita; è il caso di quei comitati nei quali funziona una divisione di responsabilità e di compiti strettamente coordinati. Tutto ciò non avviene a taolnov ma nel corso della lotta; come può crescere l'organizzazione lo indica il modo in cui è stata promossa una recente manifestazione contro la SIP a Sestri: trenta operai hanno convocato il corteo, lo hanno annunciato nelle fabbriche della zona, ne hanno diretto lo svolgimento.

I settori impegnati nella lotta contro la Sip: l'esempio dei pensionati

L'attenzione che deve essere dedicata a questo processo non può essere separata da quella che si deve esercitare nei confronti della composizione del movimento contro il



carovita. Già si è detto dei settori che sono più attivi della lotta; non sarà inutile fermarsi su uno di questi, quello dei pensionati.

Dal 1968 in poi le vertenze generali promosse dalle confederazioni per i redditi deboli e soprattutto per le pensioni hanno costituito, seppure con fortissimi limiti, dovuti alla gestione dall'alto del movimento, un ambito nel quale i pensionati hanno trovato un primo, parziale collegamento con le grandi lotte operaie. L'attenzione con la quale questi proletari seguivano questo processo era testimoniata dalle famose decine di migliaia di lettere che piovevano sui sindacati, e poi dalle affollate assemblee che sono seguite negli anni successivi. Con l'accordo dello scorso anno, in nome di un meccanismo automatico che non adeguava le pensioni al carovita i sindacati hanno abrogato questo terreno di iniziativa generale a sostegno dei redditi deboli delle pensioni e delle indennità di disoccupazione. Nella lotta per l'autoriduzione, così come su un altro fronte è successo per i disoccupati organizzati, i pensionati hanno trovato un terreno preciso per riconquistare, in maniera molto più matura, una propria specifica identità nello schieramento di lotta del proletariato. Un passo indietro: questo le confederazioni volevano imporre ai pensionati; due passi in avanti; questi hanno ottenuto in questi mesi le iniziative di lotta di questo settore del movimento. L'itinerario che la mobilitazione, ancora limitata certo, di questi proletari sta percorrendo è una indicazione esemplare e illuminante della for-

Autoriduzione e contratti

Altri settori del movimento, invece, hanno fatto irruzione nel movimento contro il carovita: è il caso di quelle piccole fabbriche che hanno messo al centro del loro programma l'essenziale dal pagamento delle tariffe. E' possibile accelerare questo processo, che fino a questo momento ha avuto caratteristiche episodiche.

Questa domanda rimane direttamente ai problemi dell'allargamento del fronte di lotta contro il carovita, a quello del rapporto tra la lotta operaia e questo terreno dello scontro sociale.

In più di una città si sono fatti passi in avanti nella direzione di un collegamento più stretto tra la lotta operaia e l'autoriduzione, come a Genova dove le fabbriche sono state investite dal movimento, dando vita ad una appassionata discussione, come a Milano, dove seppure in modo parziale i sindacati sono stati costretti a rompere il muro dell'isolamento, soprattutto nei confronti degli operai della SIP. Ma a differenza che nella lotta contro l'ENEL, che vide un forte impegno dei consigli di fabbrica, oggi, di fronte alla gestione che le centrali sindacali vogliono assicurare ai contratti, svuotandoli dei contenuti e delle forme di lotta espressi dalla classe operaia, solo una gestione autonoma della lotta legata agli obietti-

vi del programma operaio può consentire di far crescere concretamente, insieme alla costruzione dell'organizzazione autonoma di massa, la direzione operaia sul movimento di lotta contro il carovita. Si tratta di lavorare per questo. Si tratta di superare i ritardi che, anche a livello della semplice propaganda, si devono registrare nei confronti del dibattito che oggi gli operai stanno sviluppando nelle fabbriche. Si tratta, da subito, di far fare un salto in avanti al rapporto tra i proletari in lotta contro il monopolio di stato e gli operai della SIP, usando nello stesso tempo, il trattamento che gli operai riservano ai capi ed ai crumiri nei confronti di coloro che nell'azienda telefonica arrivano a fare gli straordinari per fare gli stacchi.

Indurire e allargare la lotta!

Nella discussione sulla prospettiva della lotta contro la SIP, che ha trovato un importante strumento di sostegno nell'azione legale che ha più volte determinato la condanna in tribunale del comportamento fuorilegge del monopolio di stato, la necessità di indurire la lotta è oggi presente con forza tra i proletari che sono stati protagonisti di questa mobilitazione.

La radicalità delle manifestazioni proletarie contro le sedi e le centrali della SIP ne sono una espressione; di più c'è un'attenzione nuova verso forme di lotta strettamente legate alla forza e all'organizzazione proletaria nei quartieri. In questo modo l'indurimento dello scontro, la capacità di coinvolgere tutti i proletari in questa lotta si salda direttamente alla crescita dell'organizzazione autonoma.

Per questo sono intervenuti direttamente contro i proletari in lotta i poliziotti e i carabinieri.

In questo quadro l'apertura di nuovi fronti di lotta contro il carovita non è il ripiegamento verso obiettivi diversi ma contribuisce direttamente al rafforzamento della mobilitazione in corso. In diverse città, mentre si prepara la maxi-bolletta di conguaglio dell'ENEL, è già ripartita da Venezia, a Roma l'autoriduzione delle tariffe della luce (8 lire al kWh), in altre ci si prepara a questa battaglia e a quelle altrettanto importanti contro l'aumento delle spese di riscaldamento, contro l'aumento del gas, dei trasporti.



DOPO GLI SGOMBERI E GLI SCONTRI DI MARTEDI' IL MOVIMENTO E' PIU' FORTE

La lotta per la casa nel cuore della speculazione

La giunta comunale stretta tra un inesistente piano di edilizia popolare e una pratica di distruzione della ricchezza portata avanti da ben individuati padroni.

MILANO, 17 — Il movimento di lotta per la casa, dopo i tentativi di sgombero di martedì è più forte; le contraddizioni dentro la giunta e nel consiglio comunale sono soltanto il riflesso spento della forza generale che il movimento ha accumulato. Gli sgomberi non passeranno più senza trovare una risposta dura e organizzata.

Le devastazioni compiute dai proprietari degli stabili sgomberati e i tentativi di persecuzione poliziesca contro gli occupanti non sono assolutamente in grado di spezzare la spinta verso nuovi obiettivi ancora più importanti.

Rompendo l'apparenza del « buon governo » e il velleitarismo di coloro che lavorano alla pacificazione tra i padroni e gli oppressi della città, la lotta ha già iniziato a scavare sul terreno reale dello scontro: il meccanismo di speculazione che sullo sviluppo della città si è fondato e ingigantito. La « controparte » reale del senza casa non è la giunta di sinistra che programma una edilizia popolare inesistente e si prova a governare il movimento con proposte che oscillano tra la demagogia e la subalternità al piano padronale, la forza del movimento si esercita oggi su obiettivi concreti, è in grado di attaccare frontalmente gli interessi reali dei redditi e delle banche che controllano la città.

Le case occupate del centro sono state lasciate decadere in condizioni pessime dal calcolo speculativo dei padroni: distruggere la ricchezza per aumentare il proprio potere e quindi la loro propria vendita. Il movimento dei senza casa, entrando nel centro della città ha invertito il processo di progressiva espropriazione ed espulsione del padronato milanese, assestando i padroni della città; le armi tradizionali vengono infrante: non passano gli sgomberi e non possono più passare sfratti e vendite frazionarie, aumenti degli affitti e delle spese. La distruzione esplicita della ricchezza è il segno più chiaro dell'attacco politico che avanza dietro le giustificazioni oggettive della crisi, ma è anche un sintomo della debolezza estrema in cui versano i padroni. In loro soccorso accorrono predicatori di buona intenzione invitandoli ad ispirare ad equità e giustizia la fede di profitto che li muove: « non colpite i padroni perché altrimenti non continueranno a speculare »: questo è il senso della ricattatoria « prudenza » seguita dal PCI nell'affrontare la situazione di Milano. Ma le buone intenzioni delle iene che hanno distrutto le case; pur di non essere costrette a trattare la resa di fronte ai proletari sono fin troppo evidenti a tutto il proletariato milanese. I nomi del marchese Cornaglia Medici, il famigerato fascista Adamo degli Occhi, il Basselli e Moretti non saranno scordati.

Guardando i fatti di Milano viene fatto di pensare che le « cose » siano andate molto più avanti di quanto si siano modificati gli equilibri istituzionali dopo il 15 giugno.

Non esistono oggi mediazioni che passino all'interno delle istituzioni (tra programma della crisi dei padroni e obiettivi proletari) contro la crisi. Una prova di questa impossibilità sta nel modo in cui la giunta comunale ha affrontato gli obiettivi della lotta contro la disoccupazione organizzando una conferenza padronale sul diritto di licenziare e lo stesso contenuto del pacchetto straordinario per la edilizia approvato a settembre: « il potere dei padroni non si tocca, la giustizia e la uguaglianza si applicano solo agli sfrut-

tati ». Ci sono poche centinaia di appartamenti pubblici da assegnare, decine di migliaia di appartamenti sfitti, 50 mila famiglie in condizioni abitative bestiali? Le regole della democrazia borghese consentono di assegnare ai 50 mila che ne hanno bisogno poche centinaia di case, se le spartiscono democraticamente, ma non secondo i loro bisogni, se-

condo piuttosto « i più bisognosi », perché sia negato un principio di classe e si affermi il principio classista del caso disperato, del poveretto assistito dallo stato. Ma quello che accade è che l'inesistente al-la provocazione tra la guerra tra i poveri non riesce a far detonare uno scontro all'interno della classe, ma innesca uno scontro politico tra gli

obiettivi operai e la linea riformista. Così è avvenuto a Limbiate, si è ripetuto a Bollate e a pochi giorni di distanza nel centro di Milano. Gli scontri sostenuti martedì a partire dall'unità immediata che si era realizzata nelle strade del centro tra gli occupanti e gli studenti, sono solo l'anticipo di una generale resa dei conti.

Proletari e studenti in piazza a Palermo per la casa

Giovedì prossimo si terrà un'altra manifestazione cittadina.



I bambini del quartiere Resuttana. Dalle barricate di luglio per l'acqua nei quartieri proletari di Palermo alla lotta per la casa.

Si è svolta a Palermo la manifestazione cittadina indetta dai comitati di lotta per la casa di Resuttana, Borgo Nuovo sud, Monte Grappa, Santa Rosalia, Altarello, a cui hanno aderito il comitato degli sfrattati di Vetrano, Ciaruppa e il C.P.S. cittadino.

Un' enorme partecipazione proletaria non ha impedito ai compagni di A.O. e del M.S. di assumere atteggiamenti che rischiano di dividere il movimento e di contrapporre quartiere a quartiere: questi compagni si sono infatti dissociati dalla manifestazione dichiarandosi contrari alla partecipazione degli studenti, secondo loro improrogabili a scendere in piazza per il diritto alla casa e per l'edilizia scolastica.

Questi compagni sono stati duramente smentiti dall'enorme presenza proletaria e studentesca di oggi in piazza. Il corteo, combattivo e durissimo, era aperto dallo striscione « la casa è un diritto per tutti, requisiamo gli alloggi sfitti », seguivano gli striscioni dei comitati di lotta portati da decine di proletari, dietro gli studenti del C.P.S. dell'Ipsia, in lotta dai primi giorni di scuola, Canizzaro, I.TI centrale biennale, Maria Adelaide, e i cordoni del liceo Meli, Umberto, e dei CAP S. Giuseppe e Don Orione, numerosi anche i compagni della FGCI, nonostante l'aperto boicottaggio di quest'ultima.

Si è svolta a Palermo la manifestazione cittadina indetta dai comitati di lotta per la casa di Resuttana, Borgo Nuovo sud, Monte Grappa, Santa Rosalia, Altarello, a cui hanno aderito il comitato degli sfrattati di Vetrano, Ciaruppa e il C.P.S. cittadino.

Un' enorme partecipazione proletaria non ha impedito ai compagni di A.O. e del M.S. di assumere atteggiamenti che rischiano di dividere il movimento e di contrapporre quartiere a quartiere: questi compagni si sono infatti dissociati dalla manifestazione dichiarandosi contrari alla partecipazione degli studenti, secondo loro improrogabili a scendere in piazza per il diritto alla casa e per l'edilizia scolastica.

Questi compagni sono stati duramente smentiti dall'enorme presenza proletaria e studentesca di oggi in piazza. Il corteo, combattivo e durissimo, era aperto dallo striscione « la casa è un diritto per tutti, requisiamo gli alloggi sfitti », seguivano gli striscioni dei comitati di lotta portati da decine di proletari, dietro gli studenti del C.P.S. dell'Ipsia, in lotta dai primi giorni di scuola, Canizzaro, I.TI centrale biennale, Maria Adelaide, e i cordoni del liceo Meli, Umberto, e dei CAP S. Giuseppe e Don Orione, numerosi anche i compagni della FGCI, nonostante l'aperto boicottaggio di quest'ultima.

sono salite dal prefetto dove hanno detto chiaro che i 400 alloggi requisiti non devono essere tolti ad altri proletari, e hanno chiesto la requisizione delle 44.000 case sfitte.

Il prefetto è stato costretto a impegnarsi a ricevere i rappresentanti dei comitati di lotta a una riunione del giorno 21, con il prefetto, il sindaco, lo IACP, e i capigruppo dei partiti consiglieri.

Lunedì alla Camera del Lavoro, si terrà un'assemblea dei delegati dei comitati con il sindacato, mercoledì un'assemblea cittadina di tutti i comitati di lotta esistenti nei quartieri, per preparare per giovedì prossimo un'altra manifestazione cittadina.

AVVISI AI COMPAGNI

SEMINARIO NAZIONALE SULLA CASA - ROMA
La riunione avrà inizio oggi, alle ore 10, nella sede di Lotta Continua della Garbatella. Via Passi, 20. Dalla stazione prendere il metrò (fino alla fermata Garbatella).

Torino - Lunedì ore 9 assemblea di movimento di fronte al grattacielo SIP di corso Inghilterra. Tutte le sezioni devono mobilitarsi per garantire la massima partecipazione.

PIEMONTE COORDINAMENTO CHIMICI
Si terrà domenica 19, ore 9, nella sede di Ivrea, via Gozzano 33, devono

partecipare i compagni della Montefibre di Pallanza e di Ivrea, della Montedison di Novara, della Farmitalia e dell'Oreal di Torino, della Marxer di Ivrea. La riunione è aperta a tutti i compagni che lavorano nelle fabbriche chimiche del Piemonte. O.d.g.: stato del movimento, ristrutturazione e attacco alla occupazione, lotta contrattuale.

Per informazioni telefonare a Roberto 0125/49347 dalle 20 alle 21.

GENOVA
Oggi, alle 16.30, assemblea all'aula magna della università (via Balbi) indetta dal coordinamento dei comitati di lotta per l'autoriduzione.



● MASSA MARITTIMA

Le operaie della Miria respingono i licenziamenti e decidono l'occupazione

MASSA MARITTIMA, 17 — Alla MIRIA, una piccola fabbrica che produce fustini per detersivi, il padrone rincara la dose contro le 48 operaie, che già sono in Cassa Integrazione dal 7 aprile, e decide di licenziarne 18. Il sindacato propone, nel breve periodo, la continuazione della Cassa Integrazione per tutte le operaie.

Al rifiuto netto del padrone, si convoca un'assemblea aperta alle forze politiche, a cui è presente Lotta Continua, non invitata.

All'assemblea il padrone dice di voler chiudere la fabbrica di Milano (80 operai a Cassa Integrazione a zero ore, da 4 mesi, senza riscuotere) per trasferirla a Valpiana, ma intanto conferma i licenziamenti in quest'ultima fabbrica, additando la ragione alla mancanza di commesse. Le operaie rifiutano i licenziamenti e propongono l'assemblea permanente.

Questo rifiuto rappresenta un importante punto di partenza per la forza operaia all'interno della fabbrica e per i collegamenti con le altre fabbriche in lotta della zona; rappresenta altresì un formidabile deterrente nei confronti delle manovre di divisione e di sfiducia, contro le quali le operaie hanno già incominciato a muoversi, collegandosi con le altre fabbriche del settore.

● ROMA

Entusiasmante corteo proletario alla Magliana contro gli speculatori



ROMA, 17 — Ieri centinaia di edili della zona Magliana, Eur, Trullo, Spinaceto sono scesi in sciopero a fianco dei proletari del quartiere, sugli obiettivi che da mesi sono al centro del dibattito e della lotta: esproprio delle aree destinate all'edilizia scolastica bloccate dal pescatore Sonnino, costruzione di scuole, contro i tripli turni, lavoro agli operai edili disoccupati.

All'appuntamento nella piazza centrale del quartiere, c'erano insieme ai proletari della Magliana, tutti gli operai dei vari settori che già avevano, da molte settimane, spinto nelle assemblee sindacali, verso le rispettive conferenze, per scendere in piazza subito.

C'erano gli edili venuti coi pullman dai vari cantieri, la Ced (fabbrica me-

Napoli - I disoccupati organizzati occupano la sede della CISL

NAPOLI, 17 — Dopo due settimane di trattative, a livello sempre di delegazione, stamattina finalmente, nonostante i violenti scrosci di pioggia, i disoccupati organizzati (fra cui c'erano delegazioni dei nuovi comitati di Montesanto, Castellammare e Ponticelli) sono ridiscesi in piazza massicciamente. Partito dal Maschio Angioino, il grosso corteo, dopo un breve giro per via Roma (per testimoniare come gli incidenti del 29 settembre erano solo dovuti alla rabbia contro le autorità che si rifiutavano di mantenere gli impegni assunti; e non contro altri), è giunto sotto la sede provinciale della CISL (individuata da tempo come la componente sindacale più retriva a farsi carico della lotta dei disoccupati) e l'ha occupata.

Gli slogan sotto la CISL erano: « imboscato », e « Napoli, Portici, Pomigliano, i posti di lavoro noi ce li pigliamo ».

Ai sindacalisti presenti sono state esposte precise richieste; e cioè: 1) dove sono finiti i 181 miliardi che da aggiuntivi e destinati ai disoccupati organizzati sono stati fatti diventare sostitutivi con un colpo di mano (sono finiti cioè nelle tasche dei padroni « per evitare nuovi licenziamenti »), e chi ha firmato quest'accordo.

E se il sindacato ha le mani pulite, perché non ha denunciato questa manovra?

2) convocazione di una manifestazione cittadina sull'occupazione subito, senza aspettare fino a quella nazionale del 12 novembre, preparata da assemblee nelle fabbriche, e da una conferenza stampa del sindacato e dei disoccupati organizzati,

per denunciare il fatto che il governo non mantiene gli impegni e che ci sta la volontà di far sparire i soldi già stanziati.

Mentre continuava l'occupazione della CISL, si sono finalmente fatti vivi anche Sellitto (CGIL) e Cassandro (UIL).

Tra sindacalisti e disoccupati la discussione è stata accesa, e ha assunto spesso i toni dello scontro. A Sellitto che rivendicava ai sindacati il merito di aver sempre lottato per l'occupazione anche « a costo di inventare prima i cantieri e poi i corsi » un disoccupato ha ribattuto: « ma che cosa state inventando adesso per noi, per me e per i miei figli, che sono da 6 mesi a lottare in mezzo alla via! ».

Infine a riprova del fatto che se non sono i disoccupati a prendere la iniziativa, la lotta non va avanti di un sol passo, i sindacalisti hanno dovuto accettare tutte le richieste dei disoccupati.

Pertanto mercoledì il sindacato dovrà riferire sulle decisioni della segreteria confederale in merito a una manifestazione cittadina sull'occupazione e a una conferenza stampa di denuncia contro la « sparizione » di 181 miliardi destinati ai disoccupati.

Questa denuncia sarà portata anche nell'incontro con il prefetto e il responsabile della Cassa del Mezzogiorno, incontro che dovrà anche fare chiarezza sui 10.500 posti entro l'anno.

Martedì i sindacati si sono impegnati a riferire sull'esito di un incontro con Labriola, in merito a 700 posti che dovrebbero essere appaltati entro breve tempo dal comune.

SALERNO - CONTINUA L'OCCUPAZIONE DELLA ELCOS DA PARTE DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI CONTRO LE ASSUNZIONI CLIENTELARI

Valle Dell'Irno: « non volevano assumere i compagni, ma noi siamo tutti rossi »

SALERNO, 17 — L'occupazione della Elcos continua e si rafforza con la solidarietà attiva degli operai, dei compagni e della

popolazione della zona. Negli uffici della direzione della fabbrica, diventati il centro di organizzazione, il comitato dei disoccupati

convoca assemblee, prepara le squadre per i turni di vigilanza e di propaganda. Le squadre divise per paese, dimostrano la ramificazione reale dell'organizzazione e della lotta di tutta la valle.

Questa notte intorno ai fuochi mentre cadeva un temporale, si cantavano le canzoni della lotta operaia e si discuteva molto come se si fosse già vinto. « Non volevano assumere alcuni compagni, ma oggi siamo tutti rossi e sarà molto difficile per loro selezionarci. Sulla discriminazione nelle assunzioni non molliamo ». E' questo un punto importante perché è in gioco la volontà dei disoccupati organizzati di imporre il loro diritto al posto di lavoro, senza piegarsi alle prepotenze clientelari. Intanto si è saputo che la Elcos e la Isel appartengono ambedue al gruppo Fulgor di Roma, dietro cui manovra la multinazionale ITT. Per questo investimento hanno ottenuto quasi dieci miliardi di finanziamenti, divisi tre e mezzo per la Elcos ed il resto per la Isel. La lotta dei disoccupati ha fatto la prima vittima: è l'illustre sindaco DC Pisciano, Pezza, che si era assunto l'incarico di gestire la mafia delle assunzioni. Ieri fallito il suo compito e sganciato dai suoi superiori, si è presentato con una faccia di bronzo in fabbrica a manifestare la sua solidarietà e appoggio agli occupanti, accolto con una grande freddezza. Per questa sera il sindacato ha indetto la solita assemblea con la partecipazione degli amministratori e delle forze politiche: a confronto saranno le due esigenze, quella delle forze politiche e quella dei disoccupati. Per domani è previsto un incontro in prefettura, al quale i disoccupati hanno già dichiarato l'intenzione di partecipare.

SARDEGNA
La riunione della Commissione operaia regionale convocata per domenica 19 è rinviata a data da stabilirsi.

PROVOCATORIA RICHIESTA DI C.I. PER ALTRI 850 OPERAI

Philips (Monza): dura risposta alla C.I. il sindacato cerca di smorzarla

Entrata in massa di tutti gli operai il primo giorno di cassa integrazione e grossi cortei dentro la fabbrica.

MONZA, 17 — Siamo nella sede del comitato di lotta, in un locale nella fabbrica vecchia della Philips; è piena di operai e delegati. C'è chi scrive striscioni da affiggere sui muri della fabbrica di Monza; un gruppo che ciostola un volantino da distribuire nelle fabbriche e nelle scuole. Dalle finestre un operaio vede entrare alcuni dirigenti, chiama i compagni e tutti si affacciano gridando contro di loro. Da quasi due settimane 850 operai della Philips sono stati messi in C.I. a 16 ore per tre giorni alla settimana; una parte per un periodo di due mesi, l'altra per un mese. « Non vogliamo stare fuori dalla fabbrica proprio in vista dei contratti » ci dicono alcune operaie delegate. « Questa non è la prima richiesta di C.I. che la direzione avanza, ma ora sono 1.050 i lavoratori colpiti su 3.000 lavoratori ».



In quest'ultimo periodo le richieste della direzione si sono fatte sempre più pesanti; subito dopo le ferie 30 operai del reparto ULT erano stati messi in C.I. a zero ore.

Due giorni prima di incontrarsi con il sindacato, che chiedeva di far lavorare questi 30 operai in altri reparti, il « Gran consiglio » si riunisce e decide di chiedere C.I. per altri 850 operai. I cortei operai che sono partiti dentro la

fabbrica dopo questa nuova provocazione erano grossi e combattivi come da mesi non si vedeva. Finché il 2 ottobre la direzione fa affiggere un comunicato in cui annuncia a partire da lunedì la cassa integrazione. Il sindacato preso alla sprovvista decide per lunedì un'assemblea generale, senza però dare indicazione agli 850 operai di entrare; ma non c'è ne bisogno perché lunedì tutti gli operai sono in fabbrica e dopo l'assemblea fanno un grosso corteo nell'ufficio del personale.

Nel pomeriggio gli operai rientrano e i tecnici non collaborano. Arrivano puntuali le 25

lettere di ammonizione per insulti e minacce al capo del personale ma è sera, troppo tardi per organizzare una risposta. La mattina dopo un corteo di operai va nell'ufficio del personale, in silenzio, e gli consegna un volantino fatto da loro che poi viene distribuito nelle fabbriche e nelle scuole di Monza.

Il comitato di lotta aperto a tutti gli operai e delegati è nato su indicazione del sindacato durante l'assemblea generale di lunedì; infatti per impedire una risposta offensiva alla C.I. col rientro totale in fabbrica, il sindacato aveva proposto che gli operai entrassero in uno solo dei tre giorni di C.I., mentre negli altri due la

La Spagna e gli USA mettono a punto il trattato sulle basi

Ancora arresti nel paese basco e in Catalogna. In pericolo la vita di «Wilson» dirigente dell'ETA.

MADRID, 17 — La magistratura militare della regione di Valencia ha deciso ieri di rimettere alla magistratura civile per l'ordine pubblico gli atti di 33 compagni, militanti del partito comunista e del FRAP, che erano stati deferiti al consiglio di guerra; per altri tredici compagni invece l'istruttoria proseguirà presso il tribunale militare. Non ci sono state motivazioni ufficiali alla decisione; già a Madrid un'analoga decisione aveva portato alla scarcerazione di undici militanti dell'ETA.

Il regime dunque sembra deciso a proseguire nella sua politica di alterare alla repressione più feroce, atti di «clemenza»: per i sei militanti del FRAP arrestati ieri, la magistratura ha fatto sapere che uno solo di loro è accusato di aver commesso materialmente l'omicidio dell'agente della polizia armata. Anche se le leggi spagnole prevedono per il reato di omicidio la pena di morte per autore e complici, è facile prevedere che nelle intenzioni del regime, qualora vi siano le condanne, ancora una volta si assisterà all'ignobile mercato di vite umane che porterà di fronte al plotone di esecuzione un «numero ragionevole» di imputati, così come avvenne a settembre.

Niente si sa del processo contro «Wilson» e Ezkerra, che doveva svolgersi il 3 ottobre: lo slittamento della convocazione degli avvocati e il permesso dato nei giorni scorsi ai legali di «Ezkerra» di parlare con il compagno fanno prevedere che il regime di Franco non intende affrontare nell'immediato la prova di un nuovo confronto con il popolo basco processando due tra i dirigenti più amati e stimati dell'ETA. Gravi interrogativi si pongono però sulla sorte del compagno «Wilson» del quale dal mese di luglio, cioè dall'ultima volta che al suo avvocato fu possibile vederlo, non si sa più niente. E' possibile, purtroppo, che le autorità fasciste, di fronte alla difficoltà di processare e assas-

sinare pubblicamente quello che ritengono il capo militare dell'ETA, scelgano la strada dell'assassinio lento della tortura e delle sevizie. Occorre esigere che sul compagno «Wilson» vengano fornite dal regime le prove del suo stato di salute e che gli avvocati — come per «Ezkerra» — siano autorizzati a visitarlo assieme ai familiari!

A Madrid si sono svolte in questi giorni «sedute di lavoro» tra le delegazioni americana e spagnola per mettere a punto il trattato di amicizia tra i due paesi (cioè l'accordo sulle basi americane in Spagna) messo a punto nelle linee essenziali da Kissinger e il ministro degli esteri spagnolo alla vigilia dell'assassinio dei 5 compagni dell'ETA e del FRAP a settembre.

L'accordo, siglato nel momento di massimo isolamento di Franco, è valso al protettore USA la conferma non solo delle basi, ma anche delle spese di mantenimento delle basi stesse da parte spagnola in cambio di un piatto di lenticchie; le due delegazioni si incontrano proprio mentre in Spagna il regime ha scatenato una campagna nazionalistica — rivolta alla piccola borghesia urbana e rurale — contro la «penetrazione e le ingerenze» straniere e per l'acquisto di prodotti nazionali; l'autarchia di Franco è tanto fumo, ma l'arresto è quello sostanzioso della dipendenza dall'imperialismo americano e delle multinazionali europee.

Altri arresti ci sono stati in queste ultime ore in Spagna; a Barcellona dodici compagni sono stati arrestati con l'accusa di far parte del partito socialista unificato di Catalogna e delle commissioni obreras; a Guernica, nel paese basco, sono stati tratti in arresto sei simpatizzanti dell'ETA e a Bilbao il tesoriere dell'ordine degli avvocati. La polizia non ha dato spiegazioni per quest'ultimo arresto.

Lisbona - Con l'appoggio di 28 caserme

I comitati popolari riaprono la lotta su Radio Rinascentça

Mentre Costa Gomes annuncia il suo pellegrinaggio in Vaticano, centinaia di proletari e soldati vanno a presidiare le antenne della radio. Una manifestazione di massa convocata per martedì a Lisbona.

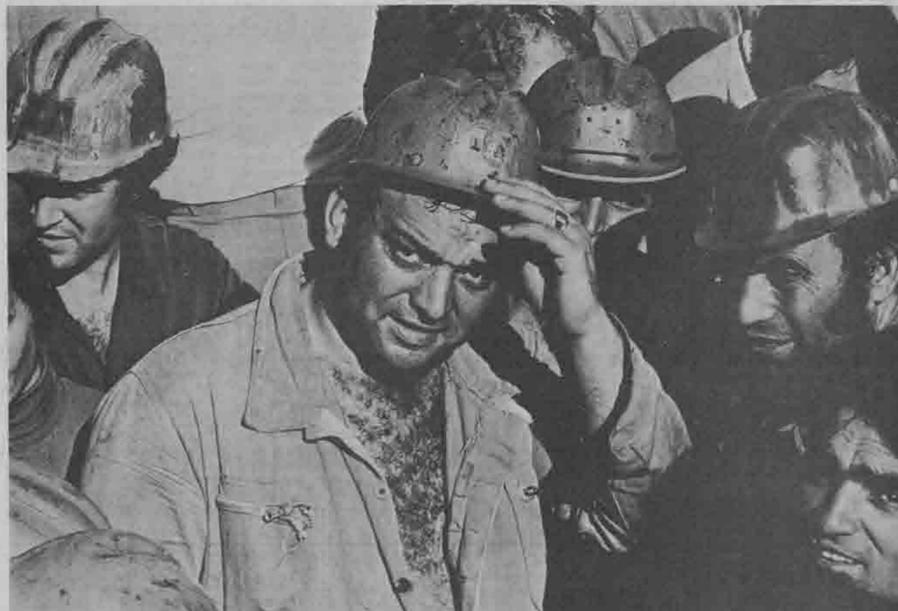
Grande manifestazione operaia a Setubal

(dal nostro corrispondente)

SETUBAL, 17 — «Il potere sta tornando nella strada» — diceva ieri un operaio della Setnave, guardando il corteo che attraversava la sua città. A Setubal, nell'oltre Tago (50.000 abitanti, cittadina interamente operaia) gli organi di autorganizzazione proletaria si presentano in modo diverso da come essi sono nati in altre città.

Ad Oporto, ad esempio — centro proletario accettato dal mondo dei contadini e della chiesa — la forza progressiva dal movimento organizzato è cresciuta sui tempi di uno scontro frontale con la borghesia. Lì, ogni salto in avanti nella coscienza di massa sulla centralità della questione del potere, si è misurato col terreno che i proletari erano capaci a togliere ai borghesi ed ai loro partiti; dapprima territorialmente, nei propri quartieri, poi a livello cittadino con la conquista del comune, la sua epurazione, la costituzione del Consiglio Municipale che rappresenta gli interessi rivoluzionari della classe. Non è un caso certo che sia dentro una caserma occupata, nel RASP, che si è raggiunta la massima unità tra i proletari di quella città. La questione della forza ha lì, infatti, un peso determinante, immediato.

A Setubal invece, ieri, non sono stati i soldati a chiamare i proletari alla mobilitazione, ma sono stati gli operai a farsi carico della crescita e dello svi-



luppo del movimento organizzato dei soldati nella loro città. «Forza, soldati del RIS!», — gridavano gli operai della Setnave — e volevano dire: «Voi state dalla nostra parte, state sicuri, nessuno potrà reprimervi». Il proletariato di Setubal, come tutti sanno e come viene ricordato continuamente con soddisfazione, è il più compatto, il più coeso, il meglio armato di tutto il paese. La questione della forza a Setubal, città operaia ai margini dell'Alentejo bracciantile e rosso, non è questione di difesa, ma di attacco, di preparazione dell'offensiva.

«L'insurrezione qui la facciamo sabato, quando occurreranno tutte le case ancora vuote». Ieri il corteo era per imporre un municipio rosso sotto il controllo proletario. Nelle strade c'erano gli operai, alle finestre intere famiglie che applaudevano dalle piccole e poverissime case. (Setubal, prima di essere la città della Setnave, era un borgo di pescatori).

Passando sotto la caserma sono stati gridati uno per uno, minacciosamente, tutti i nomi e cognomi degli ufficiali reazionari che il popolo non vuole; i soldati, un centinaio presenti, parlando nel comizio hanno raccontato ciò che stava accadendo nella caserma, e denunciato i tentativi di epurazione a sinistra. L'attenzione della piazza era massima. «Fuori i reazionari dalle caserme» — si scandiva in coro ad ogni pausa —.

Un operaio ha poi parlato del potere popolare. «Il nostro comitato di lotta — ha detto — la struttura che centralizza tutte le commissioni operaie e di quartiere, deve prendersi il compito di gestire ed essere in grado di decidere su ogni cosa che avvenga in questa città. Chi non sta con la rivoluzione non ha il diritto di governare». Un soldato del CICAP — la unità di Oporto che Veloso avrebbe voluto sciogliere — promosso alliere dai suoi compagni nel corso della lotta, ha aggiunto con molta semplicità: «La borghesia non governa».

Il comizio, che ormai si era trasformato in un'assemblea popolare, si è sciolto al canto dell'Internazionale dopo che i proletari avevano votato una mozione di solidarietà con il Frelim, contro l'invasione da parte dell'Indonesia dell'isola di Timor. Tra una salva di bandiere rosse un grido: «Viva la dittatura del proletariato» hanno accompagnato la partenza di due camion militari che riportavano in caserma un po' di soldati che erano venuti da Lisbona.

La sensazione che si ha, a Setubal, è che l'enorme forza dei proletari, che qui

qualche cosa dai «fatti di Lisbona». Nella capitale, dietro l'apparente situazione di stallo ai vertici del potere (dopo il discorso di Azevedo, il go-

verno è rimasto sostanzialmente inerte e il Consiglio della Rivoluzione sembra di nuovo diviso), vanno fermentando i germi di un nuovo scontro.

Radio Rinascentça torna al centro di questo scontro. L'altro ieri il governo aveva ordinato di togliere il presidio militare all'antenna di apporre i sigilli alla radio, che — in omaggio al «pluralismo» vescovile e socialdemocratico — non trasmette ormai da tre settimane.

Ieri, le commissioni dei soldati di 28 unità militari della capitale hanno votato una mozione che chiede la restituzione della radio alla commissione dei lavoratori. La notizia, pubblicata nel pomeriggio da «Republica», è bastata perché in serata dai quartieri centinaia di proletari accorressero sotto l'antenna di Radio Rinascentça.

Per tutta la notte, accampata al freddo, la gente ha continuato a discutere intorno ai fuochi su come portare avanti la lotta per la radio del popolo. Sotto la luna piena, si è discusso di tutto, dal prossimo viaggio di Costa Gomes dal-

stinesi di mobilitarsi e di concentrarsi interamente alla lotta contro l'accordo del Sinai». E costituiscono anche — ha proseguito Hawatmeh — «l'occasione per l'imperialismo per agire contro il movimento nazionale democratico del Libano, bloccando ogni possibilità di mutamento pacifico del paese, e indirizzando la situazione in favore della reazione locale, completamente sottomessa agli USA».

Il boia Almirante può dunque entrare negli USA e essere ricevuto dalle autorità di governo; i palestinesi vittime delle aggressioni sioniste, e di quelle — armate dagli americani stessi — dei falangisti libanesi, non avrebbero il diritto, secondo la logica forcaiola di Kissinger, di recarsi al palazzo di vetro delle Nazioni Unite, in una sede cioè internazionale, soggetta a giurisdizione internazionale. Si tratta perciò, oltre che di una provocazione antipalestinese, di una provocazione contro le Nazioni Unite, sulla scia delle minacce e dei ricatti rivolti nell'ultimo anno dagli USA a questo organismo, che si sta — agli occhi dell'imperialismo americano — troppo «terzomondizzando».

Intanto, mentre la stampa araba libanese e siriana mette in risalto il fallimentare esito della riunione della Lega Araba conclusasi con un nulla di fatto — cioè internazionale, soggetta a giurisdizione internazionale, si tratta perciò, oltre che di una provocazione antipalestinese, di una provocazione contro le Nazioni Unite, sulla scia delle minacce e dei ricatti rivolti nell'ultimo anno dagli USA a questo organismo, che si sta — agli occhi dell'imperialismo americano — troppo «terzomondizzando».

qualche cosa dai «fatti di Lisbona». Nella capitale, dietro l'apparente situazione di stallo ai vertici del potere (dopo il discorso di Azevedo, il go-

verno è rimasto sostanzialmente inerte e il Consiglio della Rivoluzione sembra di nuovo diviso), vanno fermentando i germi di un nuovo scontro.

Radio Rinascentça torna al centro di questo scontro. L'altro ieri il governo aveva ordinato di togliere il presidio militare all'antenna di apporre i sigilli alla radio, che — in omaggio al «pluralismo» vescovile e socialdemocratico — non trasmette ormai da tre settimane.

Ieri, le commissioni dei soldati di 28 unità militari della capitale hanno votato una mozione che chiede la restituzione della radio alla commissione dei lavoratori. La notizia, pubblicata nel pomeriggio da «Republica», è bastata perché in serata dai quartieri centinaia di proletari accorressero sotto l'antenna di Radio Rinascentça.

Per tutta la notte, accampata al freddo, la gente ha continuato a discutere intorno ai fuochi su come portare avanti la lotta per la radio del popolo. Sotto la luna piena, si è discusso di tutto, dal prossimo viaggio di Costa Gomes dal-

stinesi di mobilitarsi e di concentrarsi interamente alla lotta contro l'accordo del Sinai». E costituiscono anche — ha proseguito Hawatmeh — «l'occasione per l'imperialismo per agire contro il movimento nazionale democratico del Libano, bloccando ogni possibilità di mutamento pacifico del paese, e indirizzando la situazione in favore della reazione locale, completamente sottomessa agli USA».

Il boia Almirante può dunque entrare negli USA e essere ricevuto dalle autorità di governo; i palestinesi vittime delle aggressioni sioniste, e di quelle — armate dagli americani stessi — dei falangisti libanesi, non avrebbero il diritto, secondo la logica forcaiola di Kissinger, di recarsi al palazzo di vetro delle Nazioni Unite, in una sede cioè internazionale, soggetta a giurisdizione internazionale. Si tratta perciò, oltre che di una provocazione antipalestinese, di una provocazione contro le Nazioni Unite, sulla scia delle minacce e dei ricatti rivolti nell'ultimo anno dagli USA a questo organismo, che si sta — agli occhi dell'imperialismo americano — troppo «terzomondizzando».

Intanto, mentre la stampa araba libanese e siriana mette in risalto il fallimentare esito della riunione della Lega Araba conclusasi con un nulla di fatto — cioè internazionale, soggetta a giurisdizione internazionale, si tratta perciò, oltre che di una provocazione antipalestinese, di una provocazione contro le Nazioni Unite, sulla scia delle minacce e dei ricatti rivolti nell'ultimo anno dagli USA a questo organismo, che si sta — agli occhi dell'imperialismo americano — troppo «terzomondizzando».

qualche cosa dai «fatti di Lisbona». Nella capitale, dietro l'apparente situazione di stallo ai vertici del potere (dopo il discorso di Azevedo, il go-

verno è rimasto sostanzialmente inerte e il Consiglio della Rivoluzione sembra di nuovo diviso), vanno fermentando i germi di un nuovo scontro.

Radio Rinascentça torna al centro di questo scontro. L'altro ieri il governo aveva ordinato di togliere il presidio militare all'antenna di apporre i sigilli alla radio, che — in omaggio al «pluralismo» vescovile e socialdemocratico — non trasmette ormai da tre settimane.

Ieri, le commissioni dei soldati di 28 unità militari della capitale hanno votato una mozione che chiede la restituzione della radio alla commissione dei lavoratori. La notizia, pubblicata nel pomeriggio da «Republica», è bastata perché in serata dai quartieri centinaia di proletari accorressero sotto l'antenna di Radio Rinascentça.

Per tutta la notte, accampata al freddo, la gente ha continuato a discutere intorno ai fuochi su come portare avanti la lotta per la radio del popolo. Sotto la luna piena, si è discusso di tutto, dal prossimo viaggio di Costa Gomes dal-

Papa alla propsta, avanzata da un operaio, di smontare pezzo per pezzo l'enorme antenna per trasportarla a Setubal, «zona liberata», per fare arrivare a tutto l'Alentejo la voce della rivoluzione.

Alle tre e mezzo di notte è cominciata una riunione tra commissioni di quartiere negli studi di Radio Rinascentça, per coordinare le iniziative da prendere nei prossimi giorni.

A Lisbona, il problema del collegamento tra le diverse esperienze di lotta e di organizzazione è stato sempre un problema decisivo. Per questo le lotte nel settore dell'informazione hanno avuto sempre un grande peso e per questo ora, probabilmente con ragione, sono in molti a valutare il coordinamento delle commissioni operaie e di quartiere nella lotta per la radio. Rinascentça come una struttura che potrà andare molto al di là dell'obiettivo specifico ed arrivare a congiungersi ad esempio con la lotta per la costruzione a Lisbona di un municipio sotto il controllo proletario.

Alle 4 di questa notte, negli studi di Radio Rinascentça, in un intervento eccezionalmente lucido, un operaio ha messo in chiaro i termini dello scontro: «non è per quell'antenna che noi vogliamo far scoppiare la guerra civile — ha detto — ma la lotta per la radio è una battaglia importante nella guerra che è già in corso. Se Radio Rinascentça, per noi è uno strumento in se stessa, la lotta per la sua riapertura è uno strumento ancora più importante per rafforzare il potere popolare».

Per martedì è stata convocata una manifestazione generale a Lisbona. Continua infine la occupazione, da parte delle duecento operaie della fabbrica svedese «Centideal», dell'Hotel Ritz dove si trova sotto la loro custodia l'amministratore svedese Engolam che aveva deciso la chiusura dello stabilimento. (v. «Lotta Continua» di ieri) L'ambasciatore di Svezia, che si era recato nel pomeriggio all'Hotel per prelevare il suo connazionale sequestrato, si è fatto poco dopo medicare all'ospedale, per frattura di una costola.

VIOLANDO IL DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE NAZIONALE

Il Marocco invade il Sahara. Scontro con i partigiani del fronte di liberazione

L'Algeria contro le pretese annessionistiche del regime di Rabat, per il referendum che rispetti la volontà del popolo sahariano. La Spagna, per pura convenienza tattica e nella speranza di mantenere inalterato il suo dominio sulla regione, è favorevole al referendum (ma non, nei fatti, all'indipendenza). Le multinazionali USA sfruttano due cavalli: Hassan II e Franco.

Il Marocco ha invaso, e tutt'altro che pacificamente, il Sahara spagnolo violando, prima ancora che la decisione della corte dell'Aja, il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni della colonia franchista. A ventiquattro ore dall'annuncio di re Hassan II di una «pacifica marcia» di 350.000 marocchini, uno scontro armato ha opposto i guerriglieri del Polisario (Fronte popolare di liberazione del Sahara e di Rio Oro) a soldati dell'esercito di Hassan, che si erano infiltrati nella regione di Mabber, nel nord di quella che è tuttora una colonia di Franco.

Lo scontro, nel quale nove invasori sono stati uccisi, contro un solo partigiano non solo di mostra il carattere menzognero delle dichiarazioni rese ieri dal governo marocchino — «non ci saranno truppe armate assieme ai 350.000», aveva assicurato Hassan II — ma rischia evidentemente di avere delle conseguenze gravissime in tutta l'area, data la nota opposizione dell'Algeria (oltre che naturalmente, della Spagna) alle posizioni di Rabat. In sostanza il pericolo immediato è che il campo arabo — già colpito nella sua unità dalle manovre del Sadat e dei Feisal — subisca ora, proprio in una fase in cui più necessario che mai sarebbe la solidarietà contro le iniziative imperialiste, una nuova gravissima spaccatura. Inoltre, il pericolo è, più in generale, che le conseguenze di un eventuale conflitto del Sahara «spagnolo» si ripercuotano in tutta l'area mediterranea, dove negli ultimi due mesi, parallelamente al «rilancio» della diplomazia americana,

si assiste ad una corsa al riarmo e al permanere di fortissimi focolai di tensione (alimentati dall'imperialismo stesso: revoca dell'embargo delle armi USA alla Turchia, accordo USA-Madrid per la concessione di basi militari, forniture di ingenti quantità di armi ad Israele a seguito dell'accordo di «pace» del Sinai). Occorre illustrare brevemente i retroscena dell'at-

antimperialista, e mentre in Africa crollava sotto i colpi dei movimenti di liberazione l'impero colonialista portoghese, nel Sahara si è sviluppata la lotta contro il regime franchista, condotta essenzialmente dal «Polisario», un movimento di carattere nazionalista. Contemporaneamente, oltre alle multinazionali americane interessate a mantenere intatto (o sotto la forma co-



tuale situazione del Sahara, per spiegare la contraddittorietà estrema di un confronto che vede «allineati», paradossalmente, la Spagna fascista e l'Algeria contro le pretese annessionistiche del regime reazionario di Rabat. Ricchissimo di fosfati e di altri minerali il Sahara spagnolo è stato fino ad oggi una colonia del governo fascista spagnolo. Negli ultimi anni, parallelamente allo svilupparsi in tutto il mondo di posizioni anticolonialiste e

lionale franchista, o sotto forme neocoloniali) il loro controllo sui fosfati, tre paesi prevedevano posizione in merito al futuro del Sahara; la Spagna, che dopo aver tentato invano, in una fase iniziale, di reprimere le aspirazioni indipendentiste delle popolazioni sahraie, è stata costretta ad accettare il principio della necessità di un libero referendum che rispetti la volontà degli autoctoni, anche se con la speranza di poter commettere brogli tali da perpetuare il dominio co-

Su che tavolo gioca la socialdemocrazia?

Si è saputo, benché i giornali non abbiano trovato spazio per questa notizia, che la polizia di frontiera svedese ha bloccato, al momento dello espatrio in Finlandia, un «corriere» con una ingente somma di quattrini.

Come è risultato da successive indagini, incautamente condotte dalla polizia di quel regime socialdemocratico, i soldi erano destinati a finanziare le fortune della corrente socialdemocratica nelle imminenti elezioni sindacali finlandesi. Le ricerche sulla provenienza del denaro hanno portato al cassiere del partito socialdemocratico svedese. Ma la storia non finisce qui: il malloppo, infatti, non stava attraversando la frontiera per la prima volta; andando più indietro nel suo itinerario, si giunge alla centrale sindacale tedesca DGB, ed in particolare al segretario nazionale del sindacato metalmeccanico Eugen Loderer, membro — tra l'altro — di quel consiglio di amministrazione della Volkswagen che ha licenziato decine di migliaia di dipendenti. Questo grande capo operaio è stato rintracciato (a Tokio!) ed interrogato se sapesse qualcosa sui misteriosi soldi tedesco-svedese-finlandesi, di cui le maledingue già sospettavano la provenienza dall'altra sponda dell'Atlantico; Loderer ha escluso categoricamente, ma sulla fonte del denaro è stato talmente

evasivo da definire la somma — alla fine — una... vincita al gioco!

A questo punto nessuna smentita di Brandt riesce più a coprire un fatto che soprattutto gli eventi portoghesi hanno clamorosamente messo in evidenza: la socialdemocrazia europea, e quella tedesca in particolare, sempre più viene a qualificarsi come la banca europea (e non solo europea) che ricicla attraverso le sue varie «fondazioni» (come la «Friedrich Ebert», già finanziaria del quotidiano «Republica» di Raul Rego) il denaro sporco del «dirty tricks» della CIA, convertendolo — dove la carta apertamente fascista è bruciata o momentaneamente improponibile — in aiuti alla democrazia ed al pluralismo minacciati dal comunismo dilagante. Questa attività democratico-bancaria, d'altronde, fa il paio con i più espliciti rapporti fra la RFT socialdemocratica ed i regimi di Pinochet, di Franco, di Vorster, ecc. — che si tratti di crediti, di addestramento-quadri, di partecipazione alle solennità di regime o di comuni progetti per l'atomica.

Bisogna concludere, se si vuole credere a Loderer, che la socialdemocrazia gioca su più tavoli; ma le vincite le mette in comune con gli USA che tengono il banco.

TRENTO

Tutta la IRET ferma contro il licenziamento del compagno Santoni

Un'affollatissima assemblea generale e corteo alla direzione; Negri, il direttore, scappa come una lepre.

TRENTO, 17 — Questa mattina c'è stata la prima decisa risposta degli operai della IRET al licenziamento del compagno Santoni. La fabbrica si è fermata, e dopo un'affollatissima assemblea generale, un forte corteo si è diretto in direzione a dire la propria sulla rappresaglia antisindacale e antioperaia messa in atto dall'azienda.

Il direttore Negri dopo essere stato « invitato » ad abbandonare la fabbrica per lo sciopero in atto, ha guadagnato l'uscita in strada olimpionico sotto lo « sguardo » di centinaia di operai.

Gli scioperi articolati reparto per reparto e il presidio della direzione fino a quando il compagno Santoni non sarà riassunto, saranno il modo migliore per iniziare la lotta contrattuale.

Si estendono le lotte degli studenti per le aule e per più classi Pozzuoli: "Vogliamo la requisizione dei locali sfitti, e questo spetta al comune"

L'ITIS è crollato sotto un temporale. Un corteo di studenti occupa il Comune. Giovedì a Bergamo gli studenti hanno scioperato per l'edilizia e contro lo smembramento delle classi. « Le aule ci sono » a Cinecittà.

POZZUOLI, 17 — In più di 1.000, con le bandiere rosse, in cordoni compatiti, gli studenti hanno sfilato ieri mattina per Pozzuoli. Alla testa, gli studenti dell'ITIS « G. Bruno », crollato tre giorni fa durante il temporale, seguiti da quelli della media inferiore « Artiacco », numerosissimi, e da moltissimi compagni delle altre scuole, il classico, lo scientifico, il magistrale, la ragioneria, il biennio sperimentale. Sono andati decisi al comune per cercare il sindaco e la giunta. Davanti al portone, quasi chiuso, c'è stata una po' di incertezza: insieme ad un funzionario della « Politica », alcuni compagni della FGCI di AO e del PDUP, contrari fino a ieri pomeriggio alla manifestazione, cercavano di convincere gli studenti a tenere l'assemblea nella palestra vicina perché il comune era pericolante. Alcuni studenti dell'ITIS che due giorni prima avevano partecipato all'occupazione del comune tenuta dagli edili della ditta Fiengo di rione Toiano, hanno però

sventato la manovra; centinaia di studenti sono entrati, hanno imposto l'apertura dell'aula consigliare e al canto di bandiera rossa hanno dato inizio all'assemblea, ribadendo gli obiettivi della loro lotta: **requisizione immediata di edifici per risolvere subito il problema dell'ITIS, rimasto senza sede, e degli studenti delle medie inferiori e delle elementari, costretti a doppi e tripli turni; programma chiaro e circostanziato di edilizia scolastica, per cominciare a togliere di mezzo la speculazione (che si crea affittando edifici privati per adibirli a scuole) e per creare contemporaneamente nuovi posti di lavoro; trasporti e libri gratis.** Dopo che era stata sparsa la voce che dentro il comune non ci stava nessun assessore, incautamente un consigliere comunale del PCI si è lasciato scappare la proposta di fare una piccola delegazione per andare a parlare con gli amministratori: « Allora gli assessori ci stanno », hanno detto gli studenti; « Devono ve-

nire qui a parlare davanti a tutta l'assemblea: questa è la democrazia ». Quando è stato nominato il sindaco Artiacco, titolare della cattedra di ginnastica nella scuola crollata, si è levata una bordata di fischi che è andata avanti per parecchi minuti. Non migliore accoglienza hanno avuto i due assessori, salutati al grido di « mariuoli! ». Dopo qualche difficoltà Paggi, repubblicano, medico all'Olivetti, e assessore anziano, ha preso la parola: « Noi possiamo solo illustrarvi la situazione delle scuole... ». « La sappiamo! » ha urlato un compagno. « Ditemela, allora ». È un elenco di situazioni disastrose di scuole si è riservato su di lui. « Ma a Pozzuoli ora si stanno costruendo 10 scuole per 160 aule, che in breve tempo risolveranno tutto ». Fische e urla. « Io abito al rione Artiacco, ha detto una studentessa dello scientifico, e lì stanno facendo una scuola con 10 aule per le elementari, soltanto per due corsi; questo

è assolutamente insufficiente e la stessa cosa sta succedendo nei pochi posti dove si costruisce qualcosa ». « Non è possibile parlare qui », ha esclamato a questo punto Paggi, « voglio parlare con qualche delegato... ». Un unico grido: « Siamo tutti delegati ». « Noi come amministrazione siamo disposti a venire con voi alla provincia cui spetta la competenza per l'ITIS. Noi non c'entriamo ». « Lo sappiamo bene che dipendiamo dalla provincia, gli ha risposto un compagno dell'ITIS, ma noi chiediamo la requisizione di locali sfitti e questo spetta al Comune. Vogliamo allora che ci sia un incontro pubblico, nel quale la giunta si impegni su cose concrete davanti a tutta la popolazione; altrimenti la nostra lotta sarà ancora più dura ». Di fronte all'atteggiamento deciso della massa degli studenti e alla loro chiarezza, Paggi si è dovuto impegnare a tenere questa assemblea pubblica per martedì prossimo,

in un locale messo a disposizione dalla giunta stessa. L'assemblea si è sciolta dopo aver deciso assemblee in tutte le scuole medie superiori e propaganda alle scuole medie inferiori, alle elementari e nei quartieri proletari. ROMA, 17 — Il combattivo e compatto corteo degli studenti, con insegnanti e genitori, del XXIII liceo scientifico alla Provincia ha avuto, dalle « competenze autorità », la risposta che si prevedeva: alla lotta contro i doppi turni si risponde con vaghe promesse a tempi indeterminati. Dopo una lunga attesa ritmata da slogan come « Democrazia cristiana, trent'anni di potere, c'hai dato poche scuole e tante trame nere », la delegazione è tornata puntualmente a mani vuote: ma a questo punto persino i più moderati fra gli studenti, professori ed alunni hanno capito che le aule bisogna darle ad occupare la dove sono; nel caso specifico all'istituto « Luce » di Cinecittà.

Roma: da una settimana sull'Aurelia autoriduzione del prezzo dell'autobus

Questa lotta per la diminuzione del costo del biglietto e dell'abbonamento e per il miglioramento dei servizi di trasporto nelle zone rurali è cominciata sabato 11, su iniziativa di un gruppo numeroso di studenti e lavoratori pendolari della borgata di Aranova organizzati nel Comitato di Lotta Aurelia. La lotta si è rapidamente estesa e rafforzata nelle borgate dell'estrema periferia sull'Aurelia, dal bivio per Fregene fino a Ladispoli, e nelle zone rurali del comune di Roma fra la Bocca e il mare (Tragliata, Tragliatella, Testa di Lepre, I Terzi, Passo Oscuro, ecc.), e viene ormai praticata da centinaia di studenti, contadini, edili e lavoratori pendolari.

Il Comitato si è rafforzato, anche grazie alla precedente esperienza del Comitato Contadini e Studenti di Trigliata, e ormai organizza non solo le scadenze di mobilitazione, ma l'emissione dei biglietti autoridotti e la difesa legale degli autoriduttori. I proletari della zona Aurelia, tutti pendolari con Roma, erano « serviti » (si fa così per dire) da una ditta privata pirata, la SEA, che era arrivata a far pagare il biglietto per un percorso di 24 km 600 lire, quando nelle borgate di Roma dove funziona l'azienda municipalizzata ATAC è sufficiente un biglietto unico di 50 lire. Quando la SEA è passata all'esercizio STEFER, anche grazie alle lotte dei proletari della provincia di Roma, tutti si aspettavano un miglioramento della situazione. La STEFER non solo non ha diminuito il biglietto, ma ha sospeso gli autobus che portavano i bambini a scuola nelle zone rurali e ha lasciato scadere la qualità del servizio. Tutto questo mentre pare che non tutto il personale SEA venga assorbito dalla STEFER, e i lavoratori STEFER sono in agitazione per il potenziamento del servizio e per l'organico.

L'autoriduzione è partita quindi su obiettivi molto chiari, e viene praticata con biglietti autoridotti che applicano la normale tariffa STEFER per i percorsi extra-urbani, ossia lire 250 per 24 km. L'importo dei biglietti autoridotti di ogni giorno viene versato alla società mediante vaglia postale. E' adesso in corso la preparazione di abbonamenti autoridotti settimanali. Di fronte a questa situazione, la STEFER non sa far meglio che cercare di intimidire gli autoriduttori, con la provocazione di qualche fascista cercando di farli identificare dalla polizia e mettendo in giro la voce di fantomatiche denunce. Purtroppo (per la STEFER) non si capisce bene di che denunce si tratti, dato che le tariffe applicate nell'autoriduzione sono le stesse tariffe regionali dell'azienda, e quindi è semmai la STEFER stessa a essere passibile di denuncia.

L'autoriduzione quindi prosegue, con l'adesione di un sempre maggior numero di proletari, e con la solidarietà dei lavoratori SEA-STEFER (salvo qualche zelante crumiro) e di una serie di organismi di base (Comitato Contadini e Studenti di Tragliata, Collettivo Politico CNEN, Comitato di Autoriduzione Ponte Milvio, Collettivo Latino-Metronio, ENAIP Centro di Formazione Professionale Agricolo).

subito mandata all'ospedale militare.

Terzo: prendiamo atto con soddisfazione che è sotto accusa (Stampa Sera del 16-10 « visite come 100 anni fa ») la visita di leva dove vale più una raccomandazione che un certificato medico e, al di là di questo e del fatto che l'unica cosa seria è che sono prese le impronte digitali della schedatura dei giovani, resta comunque il problema che una volta in caserma il soldato se non diagnostica da se medesimo la propria malattia corre il pericolo di una sanzione disciplinare nel caso che marci ripetutamente visita.

Inoltre il giudizio ricorrente di essere dei fanfaroni può solo essere ribattuto nel caso in cui la diagnosi personale coincida con la diagnosi del personale medico: la salute può diventare una colpa!

Noi soldati democratici ribadiamo pertanto:

- a) il diritto all'informazione dentro e fuori la caserma e quindi all'attività che ciò comporta sia per i soldati che per i giornalisti, diritto alla circolazione nella stampa, anche la nostra, il diritto di presentare reclami collettivi su tutti gli aspetti della vita militare e quindi a discuterne in assemblea. A questo proposito denunciavamo l'assoluta inadeguatezza del processo di riforma. I parziali del regolamento disciplinano e chiediamo la discussione parlamentare e pubblica, restando intesi che i soldati in quanto tali devono essere investiti di questo problema così come i sottufficiali e gli ufficiali.
- b) La morte di Crelio Ramadori non sarebbe avvenuta se malgrado tutto i compagni della sua squadra avessero potuto, tramite un portavoce non ineliminabile, sottoporre il caso all'autorità gerarchica e se l'autorità stessa avesse dovuto in qualche modo tenere conto. Ciò significa che senza una rappresentanza di delegati democraticamente eletti e riconosciuti mediante regolamento non possono che seguire altre morti più o meno fatali. Per questo ci dichiariamo perfettamente concordi nel denunciare l'assurdità di un regolamento fascista nella forma e nei contenuti che ha come scopo quello di impedire anche la minima manifestazione di libertà personale e collettiva, riconoscendo dalla stessa costituzione italiana.

Il Movimento dell'opi-

MILANO

Corteo dell'Innocenti. Gli operai delle presse con il loro striscione

Alle presse più forte è lo scontro sulla ristrutturazione e la collaborazione sindacale ai progetti padronali. Il sindacato non mobilita, come promesso, gli altri CdF

MILANO, 17 — Si è svolto oggi sotto una pioggia scrosciante il corteo dei lavoratori dell'Innocenti fino in piazza Duomo con la partecipazione di circa 1.500 operai. Il sindacato aveva assicurato la presenza di delegazioni di CdF, ma all'appuntamento si è visto solo lo striscione del consiglio di fabbrica della Rizzoli, segno della continua disarticolazione della iniziativa del sindacato e di un atteggiamento solo solidaristico nei confronti della lotta dell'Innocenti. Il coordinamento operaio dell'Innocenti è venuto con il suo striscione, e, anche gli operai delle presse dove più alto è lo scontro sulla ristrutturazione e la

collaborazione del sindacato ai progetti padronali. Al comizio Benvenuto ha sottolineato in modo duro la volontà di opporsi ai licenziamenti dicendo che nemmeno un posto di lavoro verrà sventato dimostrando quanto lontane siano le parole dai fatti. Ha detto che l'Innocenti è una fabbrica produttiva e che non c'è bisogno di nessuna riconversione sul mercato (100 mila macchine all'anno). Il problema è di obbligarla quindi la direzione inglese a chiarire le sue intenzioni, e qualora essa insista nella pretesa di licenziare 1.500 lavoratori, deve intervenire lo stato attraverso l'IRL.

DALLA PRIMA PAGINA

CONFINDUSTRIA

dovrebbero ricevere più niente: 2 o 3 mila lire al massimo... mentre i finanziari ne riceveranno da 40 a 80 mila — a discrezione del ministro, sulla base... del lavoro svolto.

Si tratta, come ognuno può vedere, di una cambiale in bianco firmata dalle Confederazioni al sindacalismo autonomo; il quale, se l'ha spuntata con i finanziari, proprio mentre il loro padrone è impegnato in una campagna a fuoco contro la « giungla retribuita », può ben contare di poter riscuotere successi analoghi con altre categorie.

Che questo rappresenti nient'altro che « un suicidio » — sono parole di Degli Esposti — per l'unità di quelle categorie che non sapranno respingere con una lotta autonoma, egualitaria e classista, questa vergognosa sventura sindacale, è ormai chiaro a tutti; i quadri intermedi del sindacato ferroviari ne dovranno per primi prender atto.

Ma al di là del pubblico impiego, va ormai messo in chiaro che le confederazioni si apprestano, con l'assenso dei vertici delle categorie, a trasferire questa stessa linea suicida e pazzesca nelle trattative con la Confindustria. La decisione della FLM va valutata in questo contesto politico.

Ma, se nel pubblico impiego la linea confederale non avrà vita facile — nel pubblico impiego non ci sono solo i sindacati gialli e corporativi di Visentini e di Gava, ci sono anche le lotte autonome e l'organizzazione di base dei lavoratori, che han compiuto passi avanti giganteschi negli ultimi anni — nella categoria dell'industria troverà pane per i suoi denti.

Non saremo certo noi a rimpiangere l'abbandono della piattaforma FLM da parte dei suoi stessi artefici. Abbiamo già detto che questa piattaforma è inaccettabile per gli operai, cioè che non può costituire né la base, né tantomeno il quadro entro cui confinare la discussione sulle rivendicazioni della scadenza contrattuale. Le prime notizie sull'andamento delle assemblee, e persino dei consigli, sulla piattaforma, non fanno che confermare questo giudizio. La piattaforma non passa, se non attraverso le imposizioni più burocratiche.

Ma non è certo di questo che sono preoccupati i dirigenti della FLM. Quello che li preoccupa è che la loro piattaforma non è piaciuta ai padroni! Questo quadro di sfacelo sindacale deve confermarci nelle indicazioni su cui abbiamo lavorato nei mesi scorsi: ribadire la centralità della scadenza contrattuale nello scontro di classe e la validità della parola d'ordine dell'anticipazione dei contratti nel pubblico impiego; lavorare alla apertura autonoma della lotta, unificando la discussione sulla risposta da dare agli attacchi padronali con quella sugli obiettivi generali da imporre nella piattaforma e nella scadenza contrattuale (35 ore, 50.000 lire, blocco degli straordinari, assorbimento degli appalti, rifiuto della mobilità, riassunzione dei licenziati, riapertura delle fabbriche chiuse); imporre una verifica dei delegati — anche attraverso le dimissioni collettive, come accade in alcune grandi fabbriche — sulla base della rispondenza a queste posizioni; fare di questo la premessa di una lotta a fondo per mettere la linea confederale con le spalle al muro.

Gli altri punti di questo accordo riguardano nuove affermazioni del principio della mobilità « settoriale e territoriale » per tutto il pubblico impiego e della triennalità dei contratti contro ogni ipotesi di anticipazione degli effetti salariali, limitata questa alle altre tre categorie già in lotta.

Ma per le stesse tre categorie niente sembra definito; se ne riparerà lunedì per i soli ferroviari anche se il quotidiano di Agnelli anticipa già oggi che si tratta di mettere a tacere la categoria con 27 mila lire comprensive di tutto.

È questo ormai senza nessun mistero ciò con cui padroni e governo sperano di liquidare non solo i pubblici dipendenti ma anche gli operai dell'industria in nome degli sbandierati principi di « perequazione intersettoriale » tanto cari ai vertici confederali.

In un solo giorno i due più gravi pericoli che incombevano sul governo Moro si sono dissolti. La trattativa con i sindacati arenaata martedì scorso sulla questione dei finanziari, con le minacce di dimissioni di Visentini e di La Malfa, è giunta ad un accordo.

GOVERNO

nanziari) riconsegna prontamente alla stessa categoria la stessa quantità di soldi sotto una forma più « incentivante » e legata, invece che alla presenza, al lavoro svolto. L'onere globale, osserva stamattina La Stampa resta invariato: 21 miliardi solo per il 1975 alla faccia delle osservazioni del direttore dell'Unità, che invitando « certi settori

dell'ultrasinistra alla prudenza e al ragionamento » saluta il testo dell'accordo come un fatto positivo anche per « aver sventato una crisi nei rapporti tra le due componenti del gabinetto Moro ».

Anche il compenso per il lavoro straordinario dei finanziari resta immutato: si tratta di aumenti pari al 50 per cento del precedente compensi così come chiedeva insistentemente, fino a ripetere la ignobile farsa delle sue dimissioni, La Malfa.

Quanto agli altri punti dell'accordo, quelli relativi ai « criteri » validi per tutto il pubblico impiego, sembra di capire, attraverso un documento congiunto governo sindacati stilato nel migliore stile della giungla, che oltre all'applicazione dello statuto dei lavoratori anche nel settore dell'impiego pubblico e a una probabile estensione dell'uso delle trattative in caso di sciopero anche agli altri burocrati (due « criteri » chiaramente legati, nelle intenzioni dei sindacalisti, all'introduzione dei « protocolli di autodisciplina del diritto di sciopero » già annunciati) c'è da rilevare solo che vengono accettate nei fatti dai sindacalisti le rifiutate proposte di La Malfa per concedere un aumento uguale per tutte le categorie e solo per una fascia di redditi definiti « inferiori » ma non precisati.

Gli altri punti di questo accordo riguardano nuove affermazioni del principio della mobilità « settoriale e territoriale » per tutto il pubblico impiego e della triennalità dei contratti contro ogni ipotesi di anticipazione degli effetti salariali, limitata questa alle altre tre categorie già in lotta.

Ma per le stesse tre categorie niente sembra definito; se ne riparerà lunedì per i soli ferroviari anche se il quotidiano di Agnelli anticipa già oggi che si tratta di mettere a tacere la categoria con 27 mila lire comprensive di tutto.

È questo ormai senza nessun mistero ciò con cui padroni e governo sperano di liquidare non solo i pubblici dipendenti ma anche gli operai dell'industria in nome degli sbandierati principi di « perequazione intersettoriale » tanto cari ai vertici confederali.

In un solo giorno i due più gravi pericoli che incombevano sul governo Moro si sono dissolti. La trattativa con i sindacati arenaata martedì scorso sulla questione dei finanziari, con le minacce di dimissioni di Visentini e di La Malfa, è giunta ad un accordo.

Rimaneva il problema del messaggio di Leone, ma con rara tempestività la conferenza dei capigruppi di entrambi i rami del parlamento ha deciso di non discuterne con una motivazione che è un capolavoro del sotterfugio giuridico. E così, a smaniare per ottenere la discussione rimangono solo i fascisti desiderosi di ricordare che dopo tutto Leone è stato eletto grazie ai loro voti.

SOLDATI

confesso per reato di spionaggio? Si rende conto che negli stessi giorni le reclute venivano invitate a diffidare di chi in treno o al bar rivolge loro delle domande e che anzi è dovere dei soldati denunciare la persona? Del resto è universalmente nota la schedatura politica dei soldati. Chi volesse approfondire la questione perché non si rivolge al capitano Nesci teste sfilate dall'incarico dell'ufficio informativo oppure alla recluta Piermaria Reale di Casale, Corso Indipendenza 22 amministratore del locale acrobol?

Secondo? non credano i signori giornalisti che sia loro dovere appurare con quale diagnosi Crelio sia entrato e uscito dall'infermeria del BAR e altrettanto per l'ospedale militare di Torino? Noi pensiamo che queste circostanze non siano irrilevanti ai fini di una seria indagine sul funzionamento e sulle responsabilità, delle strutture e del personale sanitario, nel frattempo diamo un quadro sommario di che cosa sia l'ospedale militare: mancanza quasi assoluta di attrezzature e di personale specializzato, soldati che fungono da infermieri, lungaggini burocratiche, malati che prestano servizio a cominciare dalla pulizia del mattino divieto di rivolgersi a medici civili, medicinali scaduti, casi di soldati morti e seppelliti in fretta e furia. Della situazione igienica sanitaria della caserma (e comune alla maggioranza delle caserme italiane) il quadro è questo: sovraffollamento delle camerette, insufficienza di tutti i servizi igienici (quindici soldati per gabinetto compresi quelli fuori uso) cambio delle lenzuola (rispettanza quindicinale) nei casi migliori mensile, turni per le docce (dal regolamento obbligatorie due volte alla settimana) ripetutamente annullati per i motivi più futili ma soprattutto per l'insufficienza delle stesce.

Su questo quadro parziale è sempre possibile un'indagine presso giovani che abbiano già presentato servizio militare. Dopo una inchiesta di questo tipo appariranno in tutt'altra luce le affermazioni degli ufficiali circa le cure che Crelio ha avuto e sul fatto che (il giorno 16-10) « un'alta percentuale di reclute nei casi dubbi viene

Sabato 25 manifestazione degli edili a Roma

ROMA, 17 — Sabato 25 ottobre si svolgerà a Roma (in Piazza S. Giovanni) la manifestazione nazionale degli edili indetta dalla federazione CGIL-CISL-UIL e dalla federazione dei lavoratori delle costruzioni (F.L.C.) « per il rilancio programmatico dell'edilizia come fattore trainante per lo sviluppo dell'occupazione, degli investimenti, del mezzogiorno ».

Per la partecipazione alla manifestazione saranno organizzati da tutta Italia 15 treni speciali e oltre un migliaio di pullman.

Castel Umberto (Messina) Domenica 19 alle ore 16,30 manifestazione di zona indetta da Lotta Continua, contro l'aumento della benzina e dei generi di prima necessità.

Aderiscono i compagni del PCI dei paesi di Ucria, San Salvatore di Fidalia, Naso.

Oltre agli edili parteciperanno alla manifestazione tutte le altre categorie dai metalmeccanici, ai chimici, ai lavoratori del pubblico impiego.

Parlerà il compagno Giovanni Farrinello.

CORSI ABILITANTI

Sabato alle 18 a Roma, in via dei Piceni, riunione nazionale dei responsabili dell'intervento di Lotta Continua nei corsi abilitanti.

DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

Domenica, a Roma, alle ore 10 alla Casa dello Studente: coordinamento nazionale dei delegati dei corsi abilitanti. Ordine del giorno: prospettive del movimento.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 4442 del 13/10/1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.